



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

TESI DI LAUREA

La devianza sessuale tra costruzione sociale e differenze di genere

Candidata: MASHA FOIERI

N. Matr. 23 D03 532

Relatore: MARTIN DODMAN

Indice

Introduzione	4
CAPITOLO 1 - La devianza: definizioni e principali linee di ricerca	6
1.1 – Definizione di devianza nella letteratura	6
1.1.1 - Il ruolo delle norme.....	7
1.1.2 - Devianza come concetto relativo	8
1.1.3 - Devianza positiva e negativa	8
1.2 – La devianza come processo sociale	8
1.2.1 - Norme sociali e funzione della devianza	9
1.2.2 – La teoria dell’etichettamento.....	10
1.2.3 – Stigma e identità deviante	10
1.2.4 – Ruolo delle istituzioni e del potere	11
1.2.5 – Sanzioni e reazione sociale	12
1.3 – Devianza e differenze di genere	12
CAPITOLO 2 – Sessualità e devianza nella letteratura scientifica	14
2.1 – La sessualità come oggetto di regolazione sociale	14
2.2 Devianza sessuale: come viene concettualizzata.....	16
2.2.1 – Quando una sessualità è definita deviante?.....	17
2.2.2 – I confini tra normalità e devianza: evoluzione storica e ruolo del contesto sociale.....	18
2.3 - Differenze di genere nella devianza sessuale	20
2.3.1 – Il doppio standard nella sessualità femminile e maschile.....	21
2.3.2 – Il controllo sociale della sessualità femminile	22
2.3.3 – Giudizio morale, rispettabilità e stigmatizzazione della sessualità femminile	24
CAPITOLO 3 – La costruzione sociale della devianza sessuale femminile	26
3.1 – La donna “sessualmente deviante”	26
3.1.1 – La figura della donna promiscua	26
3.1.2 – La sessualità femminile come trasgressione delle norme di genere.....	27
3.1.3 – Le conseguenze sociali dello stigma sessuale	28
3.2 – Stereotipi di genere e linguaggio.....	30
3.2.1 – Le etichette linguistiche nella sessualità femminile	31

3.2.2 – Il ruolo dei media tradizionali nella diffusione degli stereotipi	32
3.2.3 – Social media e nuove forme di controllo sociale.....	33
3.3 – Risultati principali della letteratura	35
Conclusioni.....	39
Bibliografia.....	43

Introduzione

Quando si parla di devianza, si tende spesso a pensare a un comportamento che si discosta da ciò che viene considerato normale. Tuttavia, stabilire che cosa sia normale e che cosa sia deviante non è così semplice. Nel corso del tempo, comportamenti e pratiche che in una determinata società sono stati considerati inaccettabili possono essere riconosciuti successivamente come normali e viceversa. La devianza non può essere considerata una caratteristica propria del comportamento o di una persona, ma deve essere compresa in relazione alle norme, ai valori e al contesto culturale e sociale nel quale viene definita.

Questa prospettiva diventa particolarmente interessante quando viene applicata alla sessualità. Anche in questo ambito, ciò che viene considerato normale, accettabile o deviante è cambiato nel tempo e continua a essere influenzato dalle aspettative sociali e culturali. La sessualità rappresenta uno spazio nel quale si incontrano norme, valori, giudizi e forme di controllo sociale. Per questo motivo, la definizione di devianza sessuale è strettamente legata al contesto nel quale determinati comportamenti vengono osservati e interpretati.

All'interno di questo quadro, il genere assume particolare rilevanza. Uomini e donne non sono sempre valutati allo stesso modo quando mettono in atto comportamenti sessuali simili. Nel corso del tempo, alla sessualità maschile e a quella femminile sono state associate aspettative diverse, contribuendo alla costruzione di un vero e proprio standard sessuale. Una maggiore esperienza o libertà sessuale può essere valutata positivamente negli uomini, mentre nelle donne gli stessi comportamenti possono essere interpretati in maniera più negativa e associata a giudizi morali e stigma.

È proprio da questa differenza di valutazione che prende avvio il presente lavoro, che si occupa di approfondire il rapporto tra devianza sessuale e genere, concentrandosi in particolare sul modo in cui viene costruita socialmente la figura della donna "sessualmente deviante". L'interesse per questo tema nasce dalla necessità di comprendere perché alcuni comportamenti assumono significati diversi a seconda di chi li mette in atto.

Diventa importante considerare anche il ruolo degli stereotipi di genere, delle etichette, del giudizio morale e delle forme di stigmatizzazione che contribuiscono a definire ciò che viene considerato una sessualità femminile appropriata. Per la mia ricerca bibliografica, ho identificato parole chiave e sinonimi, insieme ad altri termini, frasi e concetti correlati, e ho quindi consultato Google Scholar, Scopus e Web of Science per la ricerca multidisciplinare e

PubMed e PsycINFO per quella psicologica, restringendo gradualmente la ricerca fino a individuare la letteratura più pertinente al mio scopo.

Il percorso proposto parte dal concetto generale di devianza e dalle principali prospettive che hanno evidenziato la natura sociale. In particolare, i contributi di Becker, Goffman e Foucault permettono di comprendere come le norme, i processi di etichettamento, lo stigma e i rapporti di potere partecipino alla definizione di ciò che viene considerato deviante. Applicare queste prospettive alla sessualità permette di superare l'idea che la devianza sessuale sia una categoria fissa e di considerarla, invece, come i risultati di processi che cambiano insieme alla società.

Dopo di che, l'attenzione si sposta sulle differenze di genere nella valutazione della sessualità e, in particolare, sulle modalità attraverso cui la sessualità femminile viene regolata e giudicata. Il controllo sociale non passa soltanto attraverso divieti espliciti, ma anche tramite aspettative più sottili legate alla rispettabilità, alla modestia e all'autocontrollo. Il giudizio degli altri può così diventare una forma di controllo che porta le donne a modificare il proprio comportamento, il modo di vestirti o il modo di esprimersi per evitare di essere giudicate negativamente.

L'ultima parte del lavoro approfondisce la costruzione della donna "sessualmente deviante", soffermandosi sulla figura della donna promiscua, sulle etichette linguistiche e sul ruolo dei media tradizionali e dei social media nella diffusione degli stereotipi. Questi strumenti non si limitano a rappresentare la sessualità, ma possono contribuire a rafforzare determinate aspettative e a rendere più visibili e condivisi giudizi e forme di controllo sociale. In particolare, gli ambienti digitali hanno ampliato la possibilità di esprimere pubblicamente giudizi sulla sessualità femminile, favorendo la diffusione e la riproduzione di stereotipi già presenti nella società.

Nel complesso, l'analisi della letteratura permette di osservare come la devianza sessuale femminile non dipenda semplicemente dai comportamenti messi in atto, ma dal significato che viene loro attribuito all'interno della società. Stereotipi di genere, linguaggio, giudizio morale e stigma risultano strettamente collegati e contribuiscono a mantenere aspettative differenti nei confronti della sessualità maschile e femminile. Comprendere questi meccanismi significa interrogarsi non solo su ciò che viene definito deviante, ma anche sui processi attraverso cui una società stabilisce ciò che è normale, accettabile e rispettabile.

CAPITOLO 1 - La devianza: definizioni e principali linee di ricerca

La devianza rappresenta uno dei concetti più complessi e discussi all'interno della sociologia. Esistono molteplici approcci che riflettono differenti prospettive teoriche e culturali (Clinard & Meier, 2011). Come evidenziato nella letteratura sociologica, ciò che viene considerato deviante varia nel tempo, nello spazio e tra diversi gruppi sociali. Questo fa sì che la devianza sia un concetto relativo e mutevole, strettamente connesso al contesto sociale in cui si manifesta.

1.1 – Definizione di devianza nella letteratura

Una prima difficoltà nel definire la devianza deriva dal fatto che comportamenti, condizioni o individui possono essere interpretati in modi opposti (Clinard & Meier, 2011): ciò che alcuni considerano deviante può essere ritenuto normale o addirittura positivo da altri. Questa ambiguità mostra chiaramente che la devianza non è una proprietà oggettiva degli atti, ma dipende dai processi sociali attraverso cui essi vengono definiti e valutati.

Nel tentativo di chiarire il concetto, diversi sociologi hanno proposto definizioni differenti. Tra le più rilevanti si individuano quattro principali approcci: statistico, assolutista, reattivista e normativo (Clinard & Meier, 2011).

La definizione statistica considera deviante tutti quei comportamenti che si discostano dalla media. In questa prospettiva, la devianza fa riferimento a fenomeni rari o poco frequenti all'interno della popolazione. Tuttavia, questa definizione presenta evidenti limiti: non tutto ciò che è raro è necessariamente deviante. Ad esempio, caratteristiche positive come un talento eccezionale o un'intelligenza superiore alla media rientrerebbero in questa categoria, pur non essendo generalmente considerate forme di devianza. Questo mostra come la semplice deviazione dalla norma statistica non sia sufficiente a definire la devianza in senso sociologico.

Un approccio alternativo è rappresentato dalla definizione assolutista, secondo cui la devianza deriva dalla violazione degli standard morali universali e immutabili. In questa prospettiva, esisterebbero valori condivisi da tutti gli individui, indipendentemente dal contesto storico e culturale. Tuttavia, questa concezione è problematica, perché presuppone l'esistenza di un consenso sociale che nella realtà è raramente presente. Le società sono infatti

caratterizzate da pluralismo e conflitti di valori, per cui ciò che viene considerato giusto o sbagliato può variare tra culture diverse.

La definizione reattivista, invece, sposta l'attenzione dalla natura dell'atto, alla reazione sociale. Secondo questa prospettiva, un comportamento diventa deviante solo quando viene etichettato come tale da un gruppo sociale. Quindi, la devianza non risiede nell'atto in sé, ma nella risposta degli altri. Questa visione mette in evidenza il ruolo centrale dei processi di etichettamento e delle dinamiche di potere nella costruzione della devianza. Tuttavia, presenta un limite rilevante: se la devianza dipendesse esclusivamente dalla reazione sociale, risulterebbe difficile spiegare perché alcune azioni suscitano reazioni negative mentre altre no.

Infine, la definizione normativa, adottata da molti sociologi, descrive la devianza come una violazione delle norme sociali. Le norme rappresentano aspettative condivise su ciò che le persone dovrebbero o non dovrebbero fare in determinate situazioni. Quando queste aspettative vengono infrante, si genera una reazione sociale che può tradursi in sanzioni o disapprovazione. Questa definizione risulta particolarmente efficace perché integra sia l'elemento normativo sia quello reattivo: la devianza deriva dalla violazione delle norme, ma si manifesta attraverso le reazioni sociali.

1.1.1 - Il ruolo delle norme

Il concetto di norma è fondamentale per comprendere la devianza. Le norme sociali rappresentano linee guida che orientano il comportamento degli individui e contribuiscono al mantenimento dell'ordine sociale (Clinard & Meier, 2011). Esse indicano ciò che è considerato appropriato o inappropriato in determinate situazioni e possono assumere forme diverse, dalle consuetudini informali alle leggi formalizzate.

Le norme non sono entità fisse o naturali, ma sono costruzioni sociali. Esse vengono create, mantenute e modificate attraverso l'interazione tra individui e gruppi. Inoltre, possono entrare in conflitto tra loro, esprimendo la presenza di valori diversi all'interno della società. Per questo motivo, la devianza non è un fenomeno statico, ma cambia nel tempo insieme alle norme che la definiscono.

Un aspetto importante riguarda il fatto che le norme non sono sempre esplicite: spesso vengono interiorizzate dagli individui attraverso il processo di socializzazione, diventano parte integrante del loro modo di pensare e agire. Quando una norma viene violata, la reazione sociale può variare da semplici forme di disapprovazione fino a sanzioni più severe, contribuendo così a rafforzare il rispetto delle regole.

1.1.2 - Devianza come concetto relativo

Un elemento importante emerso dalla letteratura è la relatività della devianza. Ciò che è considerato deviante dipende dal contesto culturale, sociale e storico (Clinard & Meier, 2011). Un comportamento può essere accettato in una società e condannato in un'altra, oppure può assumere significati diversi nel corso del tempo.

Ad esempio, pratiche o stili di vita che in passato erano fortemente stigmatizzati possono diventare progressivamente accettati, mentre altri comportamenti possono essere rivalutati negativamente. Questa variabilità dimostra che la devianza non è una qualità intrinseca delle azioni, ma il risultato di processi di interpretazione e valutazione sociale.

La relatività della devianza è legata anche alla diversità dei gruppi sociali. All'interno della stessa società possono coesistere norme differenti, per cui ciò che è deviante per un gruppo può essere normale per un altro. Questo fenomeno porta alla formazione di subculture, ognuna caratterizzata da propri valori e criteri di giudizio.

1.1.3 - Devianza positiva e negativa

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda la distinzione tra devianza negativa e devianza positiva (Clinard & Meier, 2011). In genere, la devianza è associata a comportamenti considerati dannosi o indesiderabili. Tuttavia, alcuni autori evidenziano che esistono anche forme di devianza positiva, ovvero comportamenti che si discostano dalle norme, ma che vengono valutati positivamente dalla società. Ad esempio, il genio creativo o un talento eccezionale rappresentano una deviazione dalla norma, ma sono apprezzati e valorizzati socialmente. Questa prospettiva permette di ampliare la comprensione del fenomeno, mostrando che la devianza non coincide necessariamente con qualcosa di negativo.

1.2 – La devianza come processo sociale

Nel sottocapitolo precedente è stato evidenziato come la devianza non possa essere considerata una caratteristica intrinseca dei comportamenti, ma dipenda dal contesto sociale e culturale. A partire da questa prospettiva, è possibile approfondire la devianza come un vero e proprio processo sociale, attraverso il quale determinati atti vengono definiti e interpretati come devianti.

La devianza non dipende tanto dall'azione in sé, ma nasce dal rapporto tra le persone, le regole e il modo in cui la società reagisce (Becker, 1963). Un comportamento diventa deviante non semplicemente perché viola una regola, ma perché viene riconosciuto e trattato come tale all'interno di un determinato contesto. Questo implica che la devianza non sia una qualità stabile e definitiva, ma è il risultato di dinamiche sociali che coinvolgono definizioni condivise, processi di attribuzione di significato e rapporti di potere (Berger & Luckmann, 1966).

Dunque, la devianza può essere compresa solo analizzando i meccanismi attraverso cui la società costruisce e mantiene i confini tra ciò che è considerato normale e ciò che viene definito come trasgressivo.

1.2.1 - Norme sociali e funzione della devianza

Per comprendere la devianza come processo sociale, è necessario partire dal ruolo delle norme. Ogni società è caratterizzata da un insieme di regole, esplicite o implicite, che orientano i comportamenti degli individui e definiscono ciò che è considerato accettabile o inaccettabile. Quindi, le norme rappresentano il punto di riferimento attraverso cui è possibile distinguere tra normalità e devianza.

La devianza non può essere intesa come una semplice anomalia, ma come un fenomeno strettamente legato all'esistenza e alla definizione delle norme stesse. Come sottolinea Durkheim, la devianza è un fenomeno presente in tutte le società e, proprio per questo, deve essere considerata un fatto sociale normale. L'esistenza di comportamenti devianti non rappresenta un'eccezione, ma una condizione inevitabile all'interno di ogni sistema sociale (Durkheim, 1895).

Inoltre, Durkheim evidenzia come la devianza svolga una funzione fondamentale: contribuisce alla definizione e al rafforzamento dei confini morali della collettività. Attraverso la reazione sociale alla trasgressione, la società riafferma i propri valori e norme, rendendo chiaro ciò che è considerato giusto e ciò che è ritenuto inaccettabile. In questo senso, la devianza non è soltanto una violazione delle regole, ma anche un elemento che permette alla società di mantenere e rinnovare le proprie regole e valori. Questa funzione è stata ulteriormente approfondita da Erikson, secondo cui la devianza contribuisce a rendere visibili i confini morali delle società attraverso le reazioni collettive (Erikson, 1966).

Quindi, le norme, non sono entità fisse e immutabili, ma cambiano nel tempo in base ai contesti storici e culturali. Di conseguenza, anche ciò che viene definito deviante è soggetto a trasformazioni. Questo aspetto risulta particolarmente evidente in ambiti come la sessualità e il genere, dove le norme sociali hanno subito profonde modificazioni nel corso del tempo. Dunque, la devianza emerge come risultato di un continuo processo di definizione e ridefinizione dei confini normativi.

1.2.2 – La teoria dell’etichettamento

Secondo il sociologo statunitense Howard S. Becker, la devianza è il risultato di un processo sociale attraverso cui determinati comportamenti vengono definiti devianti. In quest’ottica, sono i gruppi sociali a creare devianza, stabilendo delle regole e applicandole a specifici individui che vengono così etichettati come “outsiders” (Becker, 1963).

Quindi, la devianza non emerge tanto dall’azione in sé, quanto dalla reazione sociale che essa suscita. Un comportamento diventa deviante solo nel momento in cui viene riconosciuto e trattato come tale dagli altri. In questo senso, la devianza può essere interpretata come un prodotto dell’interazione sociale, piuttosto che come una caratteristica individuale.

Un aspetto centrale della teoria dell’etichettamento riguarda le conseguenze dell’etichetta stessa. Una volta che un individuo viene definito come deviante, può influenzare profondamente la sua identità e il suo comportamento. L’etichettamento può portare a un processo di interiorizzazione, in cui l’individuo finisce per identificarsi con il ruolo deviante attribuitogli (Becker, 1963).

Perciò, la devianza è il prodotto di un processo sociale complesso che coinvolge definizioni, reazioni e dinamiche di potere. Quindi, la teoria dell’etichettamento mette in evidenza come la società non si limiti a reagire alla devianza, ma contribuisca attivamente a produrla e a mantenerla nel tempo.

1.2.3 – Stigma e identità deviante

Il processo di etichettamento è strettamente legato al concetto di stigma che rappresenta una dimensione fondamentale nella costruzione della devianza. Secondo Goffman, lo stigma può essere definito come un attributo che denigra profondamente un individuo, compromettendone l’identità sociale e impedendone la piena accettazione all’interno della società (Goffman, 1963). Dunque, lo stigma non riguarda soltanto il comportamento, ma coinvolge l’intera persona, influenzando il modo in cui viene percepita dagli altri e da sé stessa.

Infatti, l'individuo stigmatizzato viene collocato in una posizione di inferiorità rispetto a coloro che sono socialmente riconosciuti come conformi alle norme, con conseguenze che possono includere l'esclusione sociale, marginalizzazione e perdita di status. È così che lo stigma contribuisce a costruire una vera e propria identità deviante, che non dipende esclusivamente dall'azione compiuta, ma dal significato sociale attribuito a tale atto.

Un'analisi più approfondita è stata proposta da due sociologi statunitensi, Link e Phelan, che hanno dato un contributo importante allo studio dello stigma. Secondo gli autori, lo stigma è il risultato di un processo complesso che include etichettamento, stereotipizzazione, separazione e discriminazione e che si sviluppa all'interno di relazioni di potere (Link & Phelan, 2001). Perciò, la stigmatizzazione è un processo sociale strutturato che contribuisce a mantenere disuguaglianze e gerarchie sociali.

Inoltre, lo stigma può essere interiorizzato dagli individui, influenzando la loro identità e il loro comportamento. Questo processo rafforza ulteriormente la devianza, creando un circolo in cui l'etichetta sociale contribuisce a rafforzare il ruolo deviante. Così facendo, la devianza non è soltanto definita dall'esterno, ma può diventare parte integrante dell'identità dell'individuo.

1.2.4 – Ruolo delle istituzioni e del potere

Per comprendere la devianza come processo sociale, è necessario considerare anche il ruolo centrale delle istituzioni e delle dinamiche di potere. In particolare, il potere non si limita a reprimere i comportamenti devianti, ma opera in modo diffuso all'interno delle istituzioni, contribuendo a produrre e regolare le condotte individuali (Foucault, 1975).

Secondo Foucault, le istituzioni moderne, come la scuola, il carcere, l'ospedale e l'esercito, funzionano come forme di potere disciplinare, attraverso i quali gli individui vengono osservati e classificati. Il potere disciplinare agisce sui corpi e sui comportamenti, rendendo gli individui progressivamente conformi alle norme sociali. Dunque, il potere non si limita a proibire o punire, ma produce dei modelli di comportamento.

Un elemento importante in questo processo è rappresentato dalla sorveglianza. Attraverso meccanismi di controllo continuo, gli individui interiorizzano le norme e finiscono per auto-regolarsi. Il modello del panopticon rappresenta in modo efficace questo tipo di potere: un sistema in cui la possibilità di essere osservati in ogni momento induce gli individui a comportarsi in modo conforme alle aspettative sociali (Foucault, 1975).

Perciò, la devianza non è semplicemente un comportamento individuale, ma è il risultato di un sistema complesso di pratiche e relazioni di potere. Le istituzioni non si limitano a reagire alla devianza, ma contribuiscono attivamente a definirla, producendo categorie di normalità e anormalità. Di conseguenza, ciò che viene considerato deviante dipende anche dai meccanismi di controllo e dalle forme di sapere che attraversano la società.

1.2.5 – Sanzioni e reazione sociale

La violazione delle norme sociali non produce automaticamente devianza: ciò che risulta decisivo è il modo in cui la società reagisce a tali comportamenti. Infatti, le sanzioni costituiscono il principale strumento attraverso cui la società risponde alla violazione delle norme e possono assumere forme diverse, sia formali che informali.

Le sanzioni formali sono quelle previste dalle istituzioni, come le leggi e le pene stabilite dal sistema giuridico. Esse rappresentano una risposta ufficiale alla devianza e mirano a stabilire l'ordine sociale attraverso la punizione dei comportamenti considerati inaccettabili. Tuttavia, accanto a queste, esistono sanzioni informali, che si manifestano attraverso il giudizio sociale, la disapprovazione e l'esclusione.

La reazione sociale assume un ruolo decisivo: un comportamento viene riconosciuto come deviante solo nel momento in cui viene definito e trattato come tale dagli altri (Becker, 1963). Quindi, la devianza emerge dal risultato di un processo di interpretazione e valutazione sociale.

In particolare, le sanzioni informali possono avere effetti profondi, soprattutto quando assumono la forma dello stigma. Il giudizio sociale può infatti compromettere l'identità dell'individuo, portandolo a essere percepito come “diverso” o inferiore rispetto agli altri (Goffman, 1963). Così, le sanzioni contribuiscono a definire le identità sociali.

Di conseguenza, la devianza può essere compresa considerando solo il ruolo attivo della società nel reagire ai comportamenti e nel costruire i significati condivisi. Le sanzioni e le reazioni sociali costituiscono un elemento fondamentale nella produzione e nel mantenimento della devianza.

1.3 – Devianza e differenze di genere

L'idea di devianza come processo sociale evidenzia come le norme e le reazioni sociali non siano applicate in modo neutrale, ma variano in base a caratteristiche come il genere. In particolare, uomini e donne non sono giudicati allo stesso modo: comportamento, aspettative

sociali e le conseguenze della trasgressione possono differire significativamente (Gómez-Berrocal et al., 2022).

Infatti, le norme di genere definiscono modelli distinti di comportamento per uomini e donne, stabilendo ciò che è considerato appropriato per ciascun gruppo. Così, alcuni comportamenti possono essere percepiti come devianti solo quando vengono messi in atto da donne, poiché entrano in conflitto con le aspettative tradizionali della femminilità. Ad esempio, atteggiamenti associati all'autonomia, all'aggressività o alla sessualità esplicita possono essere socialmente accettati negli uomini, ma giudicati negativamente nelle donne, evidenziando un doppio standard nella definizione della devianza.

Questo fenomeno può essere compreso attraverso il concetto di stigma che mostra come il giudizio sociale non colpisca solo l'azione, ma anche l'identità dell'individuo. Le donne che si discostano dai ruoli di genere tradizionali possono essere etichettate e stigmatizzate, venendo percepite come inappropriate o non conformi con conseguenze che includono l'esclusione e marginalizzazione (Goffman, 1963).

Inoltre, le differenze di genere sono inserite in sistemi sociali che attribuiscono valori e ruoli differenti a uomini e donne. In questo contesto, la stigmatizzazione delle donne che non rispettano le norme può essere interpretata come un meccanismo che contribuisce a mantenere disuguaglianze e gerarchie sociali (Link & Phelan, 2001).

In aggiunta, è particolarmente rilevante il legame tra devianza e controllo del corpo femminile. Nel corso del tempo, il corpo delle donne è stato oggetto di norme e regolazioni specifiche che riguardano aspetti come la sessualità, l'aspetto fisico e il comportamento. Le istituzioni e le pratiche sociali contribuiscono a definire ciò che è considerato appropriato, esercitando una forma di controllo che va oltre la semplice sensazione dei comportamenti devianti e che incide direttamente sulla costruzione dell'identità femminile (Foucault, 1975).

Quindi, la devianza legata al genere non può essere interpretata come una caratteristica individuale, ma come il risultato di un processo sociali in cui norme, potere e reazioni collettive interagiscono nel definire i confini tra normalità e trasgressione. Le differenze di trattamento tra uomini e donne mostrano come la devianza sia profondamente intrecciata con le dinamiche di genere, evidenziando il ruolo centrale delle norme culturali nella costruzione delle identità e nella regolazione dei comportamenti.

CAPITOLO 2 – Sessualità e devianza nella letteratura scientifica

La devianza sessuale rappresenta un fenomeno complesso, la cui definizione è stata oggetto di numerosi dibattiti nell'ambito delle scienze psicologiche, sociali e sessuologiche. La letteratura mostra come la definizione di ciò che viene considerato normale o deviante sia influenzata da fattori storici, culturali e scientifici. Essi contribuiscono a costruire e modificare nel tempo le norme che regolano la sessualità (Foucault, 1978; Weeks, 2018; Contrachevici & Delcea, 2019; Woods, 2025).

Questo capitolo approfondisce le principali prospettive attraverso cui la devianza sessuale è stata concettualizzata. Esso analizza l'evoluzione dei confini tra normalità e devianza e il ruolo del contesto sociale nella loro definizione. Infine, viene esaminata l'influenza del genere nella valutazione dei comportamenti sessuali. In particolare, l'attenzione si concentra sul *sexual double standard*, sul controllo sociale della sessualità femminile e sui meccanismi di giudizio morale e stigmatizzazione che contribuiscono a mantenere le disuguaglianze di genere (Kürbitz & Briken, 2021; Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020; Fine, 1988; Miano & Urone, 2023).

2.1 – La sessualità come oggetto di regolazione sociale

La sessualità rappresenta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana, ma il modo in cui viene vissuta ed espressa non dipende esclusivamente da fattori biologici o individuali. Numerosi autori hanno evidenziato come essa sia profondamente influenzata dal contesto sociale e culturale nel quale gli individui sono inseriti. Infatti, le società elaborano dei sistemi di norme, valori e aspettative che definiscono quali comportamenti sessuali siano ritenuti legittimi e conformi ai valori condivisi e quali, invece, siano oggetti di disapprovazione o controllo (Weeks, 2018).

Secondo Weeks (2018), le pratiche sessuali e i significati loro attribuiti non sono universali, ma il risultato di specifiche circostanze storiche e culturali. Ciò che viene considerato appropriato o accettabile in un determinato periodo storico può essere valutato diversamente in altri contesti sociali. Di conseguenza, le norme sessuali risultano strettamente connesse ai processi sociali che contribuiscono a definire i confini tra ciò che è considerato ammissibile e ciò che è ritenuto trasgressivo.

Un contributo fondamentale alla comprensione della regolazione sociale della sessualità è stato fornito da Foucault (1978). L'autore critica quella che definisce "ipotesi repressiva", secondo cui la società moderna avrebbe limitato o represso la sessualità. Al contrario, egli sostiene che, a partire dal XVII secolo, il sesso sia diventato oggetto di una crescente produzione di discorsi, conoscenze e pratiche istituzionali (Foucault, 1978). In questo senso, la sessualità non è stata semplicemente repressa, bensì costantemente osservata, classificata e analizzata attraverso diversi dispositivi sociali.

Come afferma Foucault (1978), il potere non opera esclusivamente attraverso il divieto, ma anche attraverso la produzione di sapere e la definizione di ciò che viene considerato normale o anormale. Le istituzioni sociali, tra cui la medicina, la religione, il diritto e la famiglia, hanno avuto un ruolo centrale nella costruzione delle norme sessuali e nella regolazione dei comportamenti individuali. Attraverso tali processi, la società contribuisce a stabilire quali forme di espressione sessuale siano ritenute accettabili e quali, invece, siano oggetto di controllo, stigmatizzazione o sanzione.

La regolazione sociale della sessualità non implica necessariamente una limitazione diretta dei comportamenti, ma si manifesta anche attraverso la diffusione di modelli culturali e morali che orientano le scelte individuali. Infatti, le norme sociali influenzano le aspettative riguardanti le relazioni affettive, l'identità sessuale e i comportamenti considerati appropriati all'interno di una determinata comunità (Weeks, 2018).

La sessualità costituisce un importante oggetto di regolazione sociale, perché rappresenta uno spazio in cui si intrecciano dinamiche di potere, processi di costruzione sociale e sistemi di valori condivisi. Comprendere tale dimensione risulta fondamentale per analizzare il concetto di devianza sessuale, perché le definizioni di normalità e devianza non sono determinate esclusivamente da caratteristiche individuali, ma sono il risultato di processi storici e culturali che riflettono i valori e le norme prevalenti di una determinata società. In questa prospettiva, la devianza sessuale non può essere interpretata come una categoria assoluta, ma come una costruzione sociale il cui significato varia in relazione al contesto storico e culturale (Foucault, 1978; Weeks, 2018).

2.2 Devianza sessuale: come viene concettualizzata

La devianza sessuale rappresenta un concetto complesso e articolato, il cui significato si è evoluto profondamente nel corso del tempo. A differenza di quanto si potrebbe pensare, non esiste una definizione universale e immutabile di devianza sessuale: essa dipende dal contesto storico, culturale, sociale e scientifico entro cui i comportamenti sessuali vengono osservati e interpretati. Ciò che in una determinata epoca è stato considerato deviante può infatti successivamente essere accettato o persino ritenuto normale, a dimostrazione del carattere dinamico delle norme che regolano la sessualità (Contrachevici & Delcea, 2019; Woods, 2025).

Tra le principali prospettive attraverso cui la letteratura ha interpretato la devianza sessuale emergono quella sociologica e quella clinica. La prima è quella sociologica, secondo cui un comportamento è definito deviante quando viola le norme e le aspettative condivise da una determinata comunità. In quest'ottica la devianza non costituisce una caratteristica intrinseca dell'atto sessuale, ma il risultato di un processo di costruzione sociale attraverso cui una società attribuisce significato ai comportamenti sessuali sulla base dei propri valori e delle proprie norme (Contrachevici & Delcea, 2019). Infatti, nel loro articolo gli autori definiscono la devianza sessuale come un fenomeno socialmente costruito, il cui significato varia nel tempo in relazione all'opinione pubblica e alle norme sociali.

La seconda prospettiva è quella clinica e psicologica, che concentra l'attenzione sulla presenza di caratteristiche che possano configurare un disturbo psicologico. In ambito clinico si distingue generalmente tra comportamenti sessuali atipici e condizioni che assumono rilevanza clinica. In particolare, un comportamento diventa clinicamente significativo quando è persistente e provoca una sofferenza rilevante o una compromissione del funzionamento dell'individuo. Lo stesso vale quando implica il coinvolgimento di persone non consenzienti. Un esempio significativo di questa distinzione riguarda il disturbo del comportamento sessuale compulsivo. Infatti, è importante non confonderlo con un elevato desiderio sessuale. Quest'ultimo è presente solo quando il comportamento provoca sofferenza o conseguenze negative (Kürbitz & Briken, 2021).

Oltre alle prospettive sociologiche e cliniche, studi recenti hanno evidenziato come il concetto di devianza sessuale possa essere utilizzato anche in chiave politica e culturale. Woods (2025) mostra come antiche concezioni della devianza sessuale siano oggi riproposte nel dibattito giuridico e politico statunitense per descrivere le persone LGBTQ+ attraverso etichette quali “devianti”, “predatori sessuali”, “malati mentali” o “pericoli per i minori”. L'autore definisce questo fenomeno “*the new sexual deviancy*”, sottolineando come il concetto di

devianza possa essere impiegato non solo in ambito clinico, ma anche come strumento di stigmatizzazione e controllo sociale (Woods, 2025).

Nel complesso, la letteratura mostra come la devianza sessuale non possa essere interpretata attraverso un'unica prospettiva. Essa rappresenta un concetto multidimensionale, influenzato da diversi fattori e la cui definizione varia in funzione dei criteri adottati e del contesto storico di riferimento.

2.2.1 – Quando una sessualità è definita deviante?

Stabilire quando una sessualità possa essere definita deviante richiede di considerare diversi criteri che vanno oltre la semplice rarità o eccentricità di un comportamento. In prospettiva sociologica, una condotta sessuale viene generalmente definita deviante quando si discosta dalle norme e dai valori condivisi da una determinata società. Visto che tali norme cambiano nel tempo e differiscono tra culture diverse, anche la definizione di devianza varia in relazione ai processi di costruzione sociale e alle aspettative culturali proprie di ciascun contesto (Contrachevici & Delcea, 2019). Gli autori sottolineano che la devianza sessuale è un fenomeno socialmente costruito e che la sua definizione dipende dalle aspettative sociali e culturali di un determinato contesto.

Dal punto di vista psicologico e clinico, invece, l'atipicità di una preferenza sessuale non costituisce un elemento sufficiente per parlare di una condizione clinicamente rilevante. Le attuali classificazioni diagnostiche sottolineano che la presenza di fantasie, desideri o comportamenti sessuali inusuali non richiedono necessariamente un intervento clinico. In generale, una condotta assume rilevanza diagnostica quando determina una sofferenza clinicamente significativa o una compromissione del funzionamento dell'individuo; inoltre, in alcune condizioni, assumono rilievo i comportamenti che coinvolgono persone incapaci di esprimere un consenso libero e informato. È necessario evitare di patologizzare comportamenti che non comportano una sofferenza clinicamente significativa (Kürbitz & Briken, 2021).

Questo cambiamento di prospettiva rappresenta uno degli aspetti più significativi dell'evoluzione della sessuologia contemporanea. Mentre in passato la classificazione di alcuni comportamenti sessuali risultava fortemente influenzata da norme morali e sociali, oggi l'attenzione della clinica si concentra soprattutto sulla presenza di sofferenza, compromissione del funzionamento e possibile danno per sé o per gli altri. In quest'ottica, il semplice fatto che un comportamento sia poco comune o socialmente disapprovato non è sufficiente per considerarlo patologico (Kürbitz & Briken, 2021).

Di conseguenza, la definizione di sessualità deviante non può essere basata esclusivamente sulla frequenza statistica di un comportamento né sul giudizio morale espresso da una determinata società. La letteratura sottolinea la necessità di distinguere tra comportamento sessuale atipico, comportamento socialmente stigmatizzato e comportamento clinicamente problematico, evitando di patologizzare tutte le forme di sessualità non convenzionali (Contrachevici & Delcea, 2019; Kürbitz & Briken, 2021).

2.2.2 – I confini tra normalità e devianza: evoluzione storica e ruolo del contesto sociale

Definire il confine tra normalità e devianza in ambito sessuale rappresenta una delle questioni più complesse affrontate dalle scienze psicologiche, sociali e giuridiche. Infatti, non esiste una distinzione universale tra ciò che è considerato “normale” e ciò che viene definito “deviante”. Il modo in cui i comportamenti sessuali vengono interpretati cambia nel tempo ed è strettamente legato al contesto storico, sociale e culturale di riferimento (Woods, 2025).

Per comprendere come si sia sviluppato il concetto di devianza sessuale è necessario ripercorrere l'evoluzione storica. Per molti secoli, i comportamenti sessuali sono stati giudicati prevalentemente sulla base di principi religiosi e morali, secondo i quali era considerata legittima soltanto la sessualità finalizzata alla procreazione all'interno del matrimonio. Tutte le pratiche che si discostavano da questo modello venivano spesso considerate immorali e socialmente pericolose. A partire dal XIX secolo, con lo sviluppo della medicina e della psichiatria come discipline scientifiche, questa visione iniziò gradualmente a cambiare. Il giudizio morale lasciò spazio a un approccio clinico, attraverso il quale alcuni comportamenti sessuali iniziarono a essere osservati, classificati e studiati come possibili manifestazioni patologiche. La sessualità divenne così un vero e proprio oggetto di studio scientifico, pur continuando a risentire dell'influenza delle idee e dei valori propri di ogni epoca (Woods, 2025).

Tuttavia, con il progredire della ricerca scientifica è emerso che molte delle prime classificazioni fossero influenzate dal contesto storico e culturale nel quale erano state elaborate. Di conseguenza, numerosi comportamenti inizialmente considerati patologici sono stati successivamente rivalutati alla luce delle nuove evidenze scientifiche e dei cambiamenti sociali. Questo dimostra che le categorie diagnostiche non siano fisse, ma possono essere modificate nel tempo sulla base delle nuove conoscenze e dell'evoluzione dei valori sociali (Woods, 2025).

Un esempio particolarmente significativo di questo cambiamento è rappresentato dalla depatologizzazione dell'omosessualità. Nelle prime edizioni del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM), infatti, l'omosessualità era classificata come un disturbo mentale, riflettendo le conoscenze scientifiche e le concezioni sociali predominanti dell'epoca. Tuttavia, il progressivo accumularsi di evidenze empiriche che smentivano questa interpretazione, insieme ai cambiamenti culturali e alle rivendicazioni dei movimenti per i diritti civili, portò nel 1973 l'American Psychiatric Association a rimuovere l'omosessualità dal DSM. Questo rappresenta uno dei cambiamenti più significativi di come le classificazioni diagnostiche possano cambiare nel tempo in seguito all'evoluzione della ricerca scientifica e della società (Drescher, 2015). Le revisioni successive del DSM hanno ulteriormente rafforzato questo cambiamento di prospettiva. Nelle versioni più recenti del manuale, infatti, la valutazione clinica dei comportamenti sessuali non si basa più sulla semplice distanza dalle norme sociali, ma prende in considerazione criteri come la presenza di un disagio clinicamente significativo, la compromissione del funzionamento personale oppure il coinvolgimento di persone che non sono in grado di esprimere un consenso libero e informato (American Psychiatric Association, 2022). In quest'ottica, è fondamentale distinguere gli interessi sessuali atipici dai disturbi parafileici. La semplice presenza di fantasie o preferenze sessuali non convenzionali, non è sufficiente per formulare una diagnosi clinica se non è accompagnata da una sofferenza significativa.

Anche la letteratura scientifica più recente sottolinea la complessità del fenomeno. Nella loro revisione sistematica delle principali teorie eziologiche relative agli interessi sessuali definiti devianti, Schippers e colleghi (2024) evidenziano come nessuna teoria, considerata singolarmente, sia in grado di spiegare completamente questi fenomeni. Secondo gli autori, i diversi modelli interpretativi (biologici, psicologici, evolutivi e sociali) forniscono spiegazioni complementari. Per questo motivo, comprendere la devianza sessuale richiede un approccio multidimensionale, capace di tenere conto contemporaneamente delle caratteristiche individuali e del contesto sociale e culturale in cui esse si sviluppano (Schippers et al., 2024).

Nel complesso, la letteratura contemporanea mostra come i confini tra normalità e devianza sessuale non siano rigidi né universali, ma cambiano nel tempo insieme alle conoscenze scientifiche e alle trasformazioni della società. Oggi la psicologia tende a superare le interpretazioni esclusivamente moralistiche della sessualità, privilegiando criteri basati sul consenso, sul benessere della persona e sull'eventuale presenza di una sofferenza clinicamente significativa. Di conseguenza, la devianza sessuale viene considerata un fenomeno complesso

che può essere compreso solo integrando aspetti psicologici, sociali, culturali e storici (Schippers et al., 2024; Woods, 2025).

2.3 - Differenze di genere nella devianza sessuale

La letteratura scientifica mostra come la valutazione della sessualità non sia neutrale, ma risulti fortemente influenzata anche dal genere della persona. Uomini e donne, infatti, sono spesso sottoposti ad aspettative sociali differenti riguardo ai comportamenti sessuali ritenuti appropriati, con la conseguenza che una stessa condotta può essere interpretata e giudicata in modo diverso a seconda del genere di chi la mette in atto. Il concetto di devianza sessuale non dipende esclusivamente dalle caratteristiche del comportamento, ma anche dalle norme sociali e culturali che regolano la sessualità maschile e femminile (Crawford & Popp, 2003; Woods, 2025).

Numerosi studiosi hanno evidenziato come tali differenze siano strettamente collegate ai ruoli di genere e agli stereotipi che continuano a caratterizzare molte società contemporanee. Questo fenomeno è descritto attraverso il concetto di *sexual double standard*, secondo cui uomini e donne vengono valutati sulla base di criteri differenti rispetto ai medesimi comportamenti sessuali. In generale, una maggiore esperienza sessuale tende a essere considerata più positivamente negli uomini rispetto alle donne, sebbene l'intensità di questo fenomeno vari in relazione al contesto culturale e sociale (Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020).

Le ricerche più recenti confermano che, sebbene il doppio standard si sia modificato nel tempo e possa assumere forme diverse nei contesti culturali, esso continua a influenzare il modo in cui vengono costruite le norme relative alla sessualità. Gómez-Berrocal e colleghi (2022) evidenziano, infatti, come tali differenze riflettano un pregiudizio di genere che attribuisce aspettative diverse a uomini e donne rispetto alla libertà e all'espressione della propria sessualità. Allo stesso modo, Kreager e Staff (2009), studiando la popolazione adolescenziale, hanno osservato che un numero elevato di partner sessuali tende ad aumentare l'accettazione sociale dei ragazzi, mentre produce l'effetto opposto nelle ragazze, confermando l'esistenza di criteri di valutazione sociale differenti in base al genere.

Nel complesso, le evidenze disponibili indicano che il genere rappresenta una variabile fondamentale nella valutazione dei comportamenti sessuali. Ciò che viene considerato appropriato o deviante non è determinato soltanto dal comportamento in sé, ma anche dalle

aspettative sociali e culturali associate ai ruoli di genere (Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020; Gómez-Berrocal et al., 2022).

2.3.1 – Il doppio standard nella sessualità femminile e maschile

Il concetto di *sexual double standard* descrive la tendenza a valutare in modo diverso uomini e donne che mettono in atto gli stessi comportamenti sessuali. In particolare, comportamenti come avere numerosi partner sessuali o vivere la sessualità in modo libero vengono generalmente considerati più accettabili negli uomini, mentre nelle donne possono essere giudicati con maggiore severità. Si tratta, quindi, di una forma di pregiudizio di genere che attribuisce aspettative differenti alla sessualità maschile e femminile, influenzando il modo in cui determinati comportamenti vengono interpretati e valutati dalla società (Crawford & Popp, 2003).

Questo fenomeno è stato studiato approfonditamente dalla letteratura scientifica per diversi decenni ed è stato evidenziato come esso non dipenda dalle caratteristiche del comportamento in sé, ma dal significato sociale attribuito al genere della persona che lo mette in atto. Crawford e Popp (2003) osservano che il doppio standard sessuale riflette norme culturali che, storicamente, hanno associato agli uomini maggiore libertà nell'espressione della sessualità, mentre alle donne sono state attribuite aspettative orientate alla moderazione, alla riservatezza e al controllo del comportamento sessuale. Inoltre, gli autori sottolineano come tali norme possano influenzare non solo i giudizi espressi dagli altri, ma anche il modo in cui uomini e donne percepiscono e valutano la propria sessualità.

Le ricerche più recenti confermano che il doppio standard continua ad essere presente nei vari contesti sociali e culturali. La metanalisi condotta da Endendijk e colleghi (2020), evidenzia come gli uomini tendono a essere valutati più positivamente rispetto alle donne quando manifestano comportamenti sessuali considerati permissivi. Allo stesso tempo, gli autori osservano che il fenomeno appare meno marcato rispetto al passato e risente del livello di uguaglianza di genere presente nei diversi contesti culturali. Ciò suggerisce che il doppio standard non rappresenti una caratteristica fissa, ma un fenomeno influenzato dalle trasformazioni sociali e culturali.

Anche Gómez-Berrocal e colleghi (2023) interpretano il doppio standard sessuale come una forma di pregiudizio di genere, piuttosto che come una semplice differenza di opinioni sulla sessualità. Attraverso un confronto tra giovani adulti provenienti da differenti contesti culturali, gli autori mostrano che l'intensità del fenomeno varia tra i Paesi analizzati. Questo risultato

conferma il ruolo delle norme sociali e culturali nella costruzione delle aspettative relative ai comportamenti sessuali di uomini e donne. Nonostante siano emersi segnali di una progressiva riduzione delle differenze di genere, persistono ancora atteggiamenti che tendono a giudicare più severamente la libertà sessuale femminile rispetto a quella maschile.

Un ulteriore contributo è stato offerto dallo studio di Wesson (2022), che ha esplorato le opinioni dei giovani adulti sul doppio standard sessuale attraverso una metodologia mista. I risultati mostrano come molti partecipanti dichiarino di sostenere valori di uguaglianza tra uomini e donne. Tuttavia, nel descrivere situazioni concrete, emergono ancora giudizi differenti in base al genere della persona coinvolta. Questo suggerisce che il doppio standard possa manifestarsi anche in modo implicito, influenzando le valutazioni individuali pur in presenza di convinzioni dichiarate egalitarie.

Le evidenze esaminate mostrano come il doppio standard sessuale non rappresenta soltanto una differenza nel modo in cui uomini e donne vengono giudicati, ma costituisce l'espressione di aspettative e valori sociali che attribuiscono significati diversi agli stessi comportamenti sessuali in base al genere (Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020; Gómez-Berrocal et al., 2023). In questa prospettiva, esso rappresenta uno strumento interpretativo per comprendere come i modelli culturali abbiano storicamente contribuito a regolare in modo differente la sessualità femminile e maschile.

2.3.2 – Il controllo sociale della sessualità femminile

La ricerca mostra come la sessualità femminile sia stata storicamente oggetto di un controllo sociale più intenso rispetto a quella maschile. Tale controllo non si esercita solo attraverso norme giuridiche o divieti espliciti, ma anche mediante processi educativi, pratiche culturali e aspettative sociali che definiscono quali comportamenti siano ritenuti appropriati per le donne. In questo modo, la società contribuisce a costruire modelli di femminilità che orientano il modo in cui ragazze e donne imparano a vivere, interpretare ed esprimere la propria sessualità (Fine, 1988; Tolman, 2012).

Analizzando il modo in cui la sessualità viene affrontata nei contesti educativi, Fine (1988) osserva l'esistenza di un *“missing discourse of desire”*, ovvero l'assenza di un discorso sul desiderio femminile nei principali contesti educativi. Esaminando i programmi di educazione sessuale rivolte agli adolescenti, l'autrice osserva che la sessualità femminile viene affrontata prevalentemente in relazione ai rischi, come per esempio gravidanze indesiderate, malattie sessualmente trasmissibili e violenza sessuale. Al contrario, aspetti quali il desiderio e

il piacere ricevono uno spazio molto limitato. Secondo Fine, questa impostazione contribuisce a trasmettere alle ragazze l'idea che la sessualità rappresenti principalmente una dimensione da controllare e gestire con prudenza, piuttosto che una componente naturale dello sviluppo personale.

Riprendendo questa prospettiva, Tolman (2012) sottolinea come il desiderio femminile sia stato a lungo trascurato anche dalla ricerca psicologica. L'autrice evidenzia che molte ragazze vengono socializzate a dare priorità ai bisogni e alle aspettative degli altri. Questo processo favorisce lo sviluppo di una concezione della sessualità fortemente orientata alla responsabilità e all'autocontrollo. Esso limita la possibilità di riconoscere e legittimare il proprio desiderio, contribuendo a mantenere disuguaglianze di genere nell'esperienza della sessualità. Inoltre, Tolman sostiene che promuovere una maggiore consapevolezza del desiderio femminile rappresenti un elemento fondamentale per favorire relazioni più equilibrate e una reale autonomia sessuale.

Anche Harris (2005) osserva che i cambiamenti culturali negli ultimi decenni non hanno eliminato il controllo sociale della sessualità femminile, ma ne hanno modificato le modalità. Secondo l'autrice, alle giovani donne viene spesso trasmesso il messaggio di essere autonome e libere di esprimere la propria sessualità. Tuttavia, questa libertà rimane condizionata da aspettative implicite riguardo a ciò che è considerato socialmente appropriato. Di conseguenza, le ragazze devono far fronte a richieste tra loro contraddittorie: da un lato essere sicure di sé e indipendenti. Dall'altro evitare comportamenti che possano essere interpretati come eccessivamente disinibiti o non conformi alle norme sociali.

In definitiva, questi studi mostrano come il controllo della sessualità femminile non si fondi soltanto su regole esplicite, ma anche su processi di socializzazione che influenzano il modo in cui le donne costituiscono la propria identità sessuale. Attraverso l'educazione, i messaggi culturali e le aspettative di genere, la società contribuisce a definire quali forme di espressione della sessualità siano considerate accettabili. Comprendere questi meccanismi è fondamentale per spiegare come il controllo sociale continui a influenzare l'esperienza della sessualità femminile (Fine, 1988; Tolman, 2012; Harris, 2005).

2.3.3 – Giudizio morale, rispettabilità e stigmatizzazione della sessualità femminile

Le differenze di genere nella valutazione della sessualità emergono soprattutto nel modo in cui vengono giudicati i comportamenti sessuali e costruita la rispettabilità femminile. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, la sessualità delle donne è stata storicamente sottoposta a forme di controllo sociale che hanno contribuito a definire quali comportamenti fossero considerati appropriati o devianti. La conformità alle norme di genere non influenza soltanto il modo in cui la sessualità viene vissuta, ma anche il modo in cui essa viene giudicata dagli altri con importanti ripercussioni sul piano sociale e psicologico (Fine, 1988; Tolman, 2012; Harris, 2005).

Una delle manifestazioni più evidenti di questi meccanismi è rappresentata dallo *slut-shaming*, termine utilizzato per indicare l'insieme di pratiche volte a umiliare, screditare o stigmatizzare una persona, prevalentemente donne e ragazze, sulla base di una presunta, eccessiva o inappropriata espressione della propria sessualità. Tali pratiche possono assumere forme differenti, tra cui insulti, diffusione di pettegolezzi, esclusione sociale, etichettamento e condivisione non consensuale di immagini intime. Ciò che accomuna queste manifestazioni è che il giudizio non derivi necessariamente dal comportamento realmente adottato, ma dalla percezione che la persona abbia oltrepassato i confini della rispettabilità sessuale imposti dalle norme sociali (Miano & Urone, 2023; Mercier, 2025).

Inoltre, la letteratura evidenzia come lo *slut-shaming* sia strettamente associato alla persistenza del doppio standard sessuale e agli stereotipi di genere. Le donne sono infatti più esposte alla stigmatizzazione quando esprimono comportamenti sessuali che, negli uomini, vengono valutati in maniera più tollerante o addirittura positiva. Questa disparità contribuisce a mantenere le disuguaglianze di genere e può influenzare negativamente il benessere psicologico, l'autostima e la qualità delle relazioni sociali delle persone coinvolte (Miano & Urone, 2023).

Queste dinamiche sono confermate anche da studi qualitativi. Essi mostrano che la vulnerabilità allo *slut-shaming* non dipende solo dagli episodi di discriminazione subiti, ma anche dall'interiorizzazione delle aspettative sociali sulla sessualità femminile. Molte giovani donne riferiscono di modificare il proprio modo di vestirsi, di comportarsi o di esprimere il proprio desiderio nel tentativo di evitare giudizi negativi o forme di esclusione sociale. Il timore di essere etichettate come "poco rispettabili" porta ad adottare strategie di autocontrollo che

limitano l'espressione della propria sessualità e contribuiscono a mantenere le norme sociali che alimentano tali processi di stigmatizzazione (Urone et al., 2024).

Anche le forme più quotidiane di controllo sociale possono contribuire alla produzione di questi meccanismi. Il senso di vergogna associato alla sessualità viene spesso trasmesso fin dall'infanzia attraverso messaggi familiari, educativi e culturali. Nonostante siano presenti come strumenti di protezione, finiscono per rafforzare l'idea che il corpo e la sessualità femminili debbano essere costantemente monitorati. A ciò si aggiunge il ruolo del *male gaze* che favorisce la percezione di essere continuamente osservate e giudicate. Questa percezione contribuisce allo sviluppo di sentimenti di vergogna, ipervigilanza e limitazione dell'autonomia sessuale. In questo modo, anche le forme più sottili e ordinarie di *slut-shaming* contribuiscono a mantenere un sistema del quale agli uomini è generalmente riconosciuta una maggiore libertà sessuale rispetto alle donne (Mercier, 2025).

Le evidenze mostrano come il giudizio morale e la ricerca della rispettabilità rappresentino strumenti attraverso cui vengono riprodotte e rafforzate le norme di genere relative alla sessualità. La stigmatizzazione non dipende esclusivamente dai comportamenti sessuali in sé, ma soprattutto dal significato sociale loro attribuito e dalla conformità alle aspettative culturali associate ai ruoli di genere. In questa prospettiva, la devianza sessuale può essere interpretata come una costruzione sociale, nella quale i comportamenti vengono valutati in modo differente anche in funzione del genere della persona che li mette in atto (Miano & Urone, 2023; Urone et al., 2024; Mercier, 2025).

CAPITOLO 3 – La costruzione sociale della devianza sessuale femminile

La rappresentazione della donna sessualmente deviante occupa un ruolo centrale nella letteratura che analizza il rapporto tra genere, sessualità e controllo sociale. Numerosi studi mostrano come tale figura sia il risultato di un insieme di aspettative culturali che definiscono quali espressioni della sessualità femminile siano considerate compatibili con l'ideale di femminilità e quali, invece, vengano associate a trasgressione e immoralità (Fernando, 2014; Gul et al., 2023).

3.1 – La donna “sessualmente deviante”

Nel processo di rappresentazione della donna sessualmente deviante assume particolare importanza il giudizio morale, la reputazione sessuale e i meccanismi di stigmatizzazione. Questi elementi contribuiscono a distinguere simbolicamente la “donna rispettabile” da quella percepita come trasgressiva. Queste categorie non hanno solo una funzione descrittiva, ma orientano il modo in cui la sessualità femminile viene valutata e rappresentata nello spazio sociale (Rusch et al., 2008; Sham et al., 2024).

3.1.1 – La figura della donna promiscua

La figura della cosiddetta *donna promiscua* rappresenta una delle principali modalità attraverso cui la società attribuisce significati e giudizi alla sessualità femminile. Questa etichetta riflette le norme culturali che stabiliscono quali espressioni della sessualità siano considerate appropriate per le donne e quali, invece, vengono percepite come moralmente discutibili. Di conseguenza, la valutazione della condotta sessuale femminile risulta strettamente legata alle aspettative sociali relative alla femminilità, alla rispettabilità e al controllo del comportamento sessuale (Ouahid et al., 2025; Gul et al., 2023).

La letteratura evidenzia come la reputazione sessuale costituisca uno degli strumenti principali attraverso cui queste aspettative sociali vengono mantenute. Infatti, in molte culture le donne sono ancora valutate in base alla loro conformità ideali di modestia, autocontrollo e riservatezza. Quando i loro comportamenti sono percepiti come in contrasto con questi modelli, è più probabile che vengano associate a etichette negative. Di conseguenza, la categoria della donna promiscua non dipende soltanto dalle scelte individuali, ma soprattutto dal significato che la società attribuisce ai comportamenti (Fernando, 2014; Ouahid et al., 2025).

Anche il contesto sociale e comunicativo contribuisce alla costruzione di questa rappresentazione. Secondo Sham et al. (2024), le discussioni online su casi di presunta devianza sessuale femminile contribuiscono a rafforzare giudizi morali e stereotipi di genere. I social media, infatti, favoriscono la diffusione di narrazioni che associano la libertà sessuale delle donne a caratteristiche negative, come irresponsabilità o immoralità. Queste dinamiche contribuiscono a rafforzare rappresentazioni stereotipiche che influenzano il modo in cui la sessualità viene percepita.

Inoltre, diversi studi sottolineano come questi processi hanno avuto conseguenze che vanno oltre la semplice etichetta sociale. La paura di essere giudicate negativamente può, infatti, indurre molte donne a limitare l'espressione della propria sessualità o ad adottare comportamenti conformi alle aspettative culturali dominanti, contribuendo così alla riproduzione delle stesse norme che alimentano la distinzione tra donne considerate "rispettabili" e donne percepite come "promiscue" (Gul et al., 2023; Ouahid et al., 2025).

3.1.2 – La sessualità femminile come trasgressione delle norme di genere

La sessualità non rappresenta esclusivamente una dimensione individuale, ma è profondamente influenzata dalle norme sociali e culturali che definiscono i comportamenti considerati appropriati per donne e uomini. In particolare, le norme di genere contribuiscono a stabilire aspettative differenti rispetto all'espressione del desiderio, all'autonomia corporea e ai comportamenti sessuali, influenzando il modo in cui tali condotte vengono interpretate e giudicate dalla società (Morgan et al., 2024; Coates & Allotey, 2023).

Queste norme continuano a esercitare un forte controllo sulla sessualità femminile. In molte culture, ci si aspetta ancora che le donne incarnino ideali di autocontrollo, modestia e disponibilità relazionale. Al contrario, l'iniziativa sessuale, l'espressione del desiderio e la rivendicazione della propria autonomia possono essere percepite come comportamenti incompatibili con i modelli tradizionali di femminilità (Morgan et al., 2024). Di conseguenza, la trasgressione deriva dal fatto che il comportamento sessuale si discosta dalle aspettative socialmente associate al ruolo femminile (Coates & Allotey, 2023).

Un elemento centrale di questo processo è rappresentato dall'autonomia sessuale, intesa come la capacità di prendere delle decisioni libere e consapevoli riguardo al proprio corpo, ai propri desideri e alle proprie esperienze sessuali. Questa autonomia è fortemente influenzata dai *sexual scripts*, ossia modelli culturali che orientano il comportamento sessuale degli

individui e contribuiscono a riprodurre aspettative differenti per uomini e donne. Secondo questi script, la sessualità femminile è spesso associata a passività, cautela e moderazione, mentre l'espressione del desiderio e l'iniziativa sessuale può essere interpretata come una deviazione rispetto ai modelli tradizionali di genere (Willie et al., 2023).

Anche studi recenti evidenziano come l'autonomia sessuale femminile venga frequentemente valutata attraverso categorie morali contrapposte. Le donne che aderiscono agli ideali tradizionali di modestia e riservatezza tendono a essere considerate maggiormente rispettabili, mentre colore che manifestano apertamente desiderio, iniziativa o libertà sessuale possono essere giudicate meno conformi alle aspettative di genere e, di conseguenza, più facilmente stigmatizzate (Sánchez-Fuentes et al., 2025).

Queste dinamiche producono effetti che vanno oltre il piano simbolico. Il mantenimento di norme di genere restrittive può limitare l'autodeterminazione delle donne, ostacolare l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e contribuire alla persistenza di disuguaglianze sociali e sanitarie (Morgan et al., 2024; Coates & Allotey, 2023). In questa prospettiva, la sessualità femminile viene considerata trasgressiva non tanto per i comportamenti in sé, quanto perché mette in discussione ruoli e aspettative che continuano a orientare la costruzione sociale della femminilità.

3.1.3 – Le conseguenze sociali dello stigma sessuale

Lo stigma associato alla sessualità femminile non si limita all'attribuzione di un giudizio negativo, ma produce delle conseguenze che possono influenzare profondamente il benessere psicologico, le relazioni sociali e la costruzione dell'identità personale. Quando una donna viene percepita come sessualmente non conforme alle aspettative culturali, il rischio di essere etichettata, esclusa o svalutata aumenta, limitando di vivere la propria sessualità in modo libero e autentico. Lo stigma, quindi, rappresenta uno strumento di controllo sociale che continua ad agire anche dopo l'attribuzione di un'etichetta, incidendo sul modo in cui le donne percepiscono sé stesse e vengono percepite dagli altri (Ward et al., 2023).

Una delle principali conseguenze dello stigma è la sua progressiva interiorizzazione. L'esposizione continua a messaggi che associano la libertà sessuale femminile a caratteristiche moralmente negative può favorire lo sviluppo di sentimenti di vergogna, senso di colpa e paura del giudizio. In molti casi, ciò porta la donna ad adottare strategie di autocensura, monitorando il proprio modo di vestirsi, il comportamento, il linguaggio e le relazioni affettive per evitare di essere giudicate negativamente. Questo processo di sorveglianza costante viene

progressivamente interiorizzato fino a diventare parte del modo in cui la persona regola il proprio comportamento quotidiano (Mercier, 2024).

Le conseguenze dello stigma emergono in modo particolarmente evidente durante l'adolescenza, fase in cui la costruzione dell'identità personale è strettamente legata al riconoscimento sociale. Lo slut-shaming costituisce una forma di violenza di genere che può manifestarsi attraverso insulti, diffusione di pettegolezzi, esclusione dai gruppi dei pari e umiliazioni pubbliche. Queste esperienze sono associate a una riduzione dell'autostima, maggiore disagio psicologico, sintomi depressivi e a un peggioramento della qualità delle relazioni sociali, contribuendo a limitare il senso di sicurezza e di appartenenza delle giovani donne (Goblet & Glowacz, 2021).

Questi effetti continuano a influenzare anche le esperienze sessuali in età adulta. Diverse ricerche hanno evidenziato che le donne riportano con maggiore frequenza emozioni negative come ansia, rimorso e preoccupazione per la propria reputazione, soprattutto dopo esperienze di sesso occasionale. Queste differenze non sembrano dipendere esclusivamente dall'esperienza sessuale in sé, ma riflettono la persistenza di aspettative sociali che valutano i comportamenti sessuali femminili con criteri più severi rispetto a quelli maschili. La paura del giudizio può, quindi, condizionare il modo in cui le donne vivono la propria sessualità, inducendole a limitare comportamenti ritenuti potenzialmente stigmatizzanti (McKeen et al., 2022).

Infine, la letteratura evidenzia come lo stigma sessuale sia strettamente connesso ai processi di oggettivazione femminile. Quando il valore di una donna viene ricondotto prevalentemente al suo aspetto fisico o alla sua disponibilità sessuale, aumenta il rischio che venga percepita come meno competente, meno credibile e meno degna di rispetto. L'interiorizzazione di queste rappresentazioni è associata a una peggiore immagine corporea, a un maggiore disagio psicologico, a difficoltà nelle relazioni interpersonali e a una riduzione del benessere sessuale. Nel loro insieme, questi effetti contribuiscono a mantenere forme di controllo sociale che limitano l'autonomia delle donne e rafforzano le disuguaglianze di genere. Lo stigma sessuale rappresenta, quindi, non solo un giudizio morale, ma anche un fattore in grado di incidere concretamente sulla qualità della vita e sulla costruzione dell'identità femminile (Ward et al., 2023).

3.2 – Stereotipi di genere e linguaggio

Il linguaggio rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui una società interpreta la realtà, comunica e trasmette i propri valori culturali. Le parole utilizzate per descrivere le persone, i comportamenti e i ruoli sociali non hanno solo una funzione descrittiva, ma contribuiscono anche a costruire il modo in cui la realtà viene percepita e interpretata. In quest'ottica, il linguaggio svolge un ruolo fondamentale nella produzione e nel mantenimento degli stereotipi di genere. Esso influenza le aspettative sociali nei confronti di uomini e donne e rafforza modelli culturali che tendono a essere interiorizzati e riprodotti nel tempo (Lange & von Stockhausen, 2025; Stewart et al., 2021).

L'insieme di credenze condivise riguardo alle caratteristiche, ai comportamenti e ai ruoli ritenuti appropriati per uomini e donne alla base degli stereotipi di genere non rappresentano semplici opinioni individuali, ma costituiscono norme sociali apprese attraverso i processi di socializzazione e continuamente rafforzate dalle interazioni quotidiane, dalle istituzioni e dai mezzi di comunicazione. In questo processo, il linguaggio assume una funzione centrale, in quanto contribuisce a rendere tali aspettative sociali come naturali e legittime, favorendone la trasmissione da una generazione all'altra (Stewart et al., 2021; Lausi, 2026).

Inoltre, la letteratura evidenzia come il rapporto tra linguaggio e stereotipi di genere sia bidirezionale. Da un lato, il linguaggio riflette le norme e i valori condivisi all'interno di una determinata società. Dall'altro, contribuisce a rafforzarli e a trasmetterli nel tempo. Attraverso le parole e le espressioni della comunicazione quotidiana, gli individui interiorizzano aspettative relative ai ruoli maschili e femminili che influenzano il modo in cui interpretano i comportamenti altrui. Di conseguenza, gli stereotipi non rimangono confinati alle rappresentazioni sociali, ma incidono concretamente sugli atteggiamenti, sulle relazioni interpersonali e sui giudizi formulati nei confronti degli altri, contribuendo al mantenimento delle disuguaglianze di genere (Stewart et al., 2021).

Un ulteriore elemento emerso riguarda il carattere dinamico del linguaggio. Le pratiche linguistiche non sono immutabili, ma si modificano in relazione ai cambiamenti culturali, politici e sociali. Lange e von Stockhausen (2025) sottolineano come gli atteggiamenti nei confronti del linguaggio inclusivo siano influenzati sia dalle convinzioni individuali sia dal contesto sociale di appartenenza. In particolare, livelli più elevati di sessismo risultano associati a una maggiore resistenza verso l'adozione di forme linguistiche inclusive. Al contrario, contesti caratterizzati da una maggiore sensibilità verso l'uguaglianza di genere tendono a favorirne l'accettazione e l'utilizzo. Ciò dimostra come il linguaggio non sia uno strumento

neutrale, ma rappresenti uno dei principali mezzi attraverso cui le rappresentazioni sociali del genere vengono continuamente negoziate, mantenute o trasformate (Lange & Stockhausen, 2025).

Quindi, comprendere il ruolo del linguaggio nella costruzione degli stereotipi di genere è essenziale per analizzare il modo in cui determinati comportamenti vengono interpretati e giudicati socialmente. Attraverso il linguaggio, infatti, le norme culturali relative ai ruoli di genere vengono trasmesse e interiorizzate, influenzando la percezione sociale di uomini e donne e il modo in cui i loro comportamenti vengono giudicati (Lange & Stockhausen, 2025; Stewart et al., 2021).

3.2.1 – Le etichette linguistiche nella sessualità femminile

Dopo aver analizzato il ruolo del linguaggio nella costruzione e la diffusione degli stereotipi di genere, è possibile osservare come tali dinamiche si manifestino concretamente attraverso le etichette utilizzate per descrivere la sessualità maschile e femminile. Le parole impiegate per riferirsi agli individui non sono mai completamente neutrali, ma riflettono valori, aspettative e giudizi morali che contribuiscono a definire ciò che una determinata società considera socialmente accettabile (Urone & Miano, 2026).

Il linguaggio contribuisce a costruire e mantenere lo stigma sociale. Termini utilizzati per riferirsi alle donne sessualmente attive, come *slut* o *whore*, non si limitano a descrivere un comportamento, ma veicolano un giudizio morale sulla persona, influenzando il modo in cui essa viene percepita dagli altri. Al contrario, espressioni comunemente associate agli uomini, come *stud* o *player*, assumono una connotazione più positiva o neutra, richiamando idee di esperienza, successo o virilità. Questa asimmetria linguistica riflette aspettative di genere profondamente radicate e rafforza la diversa valutazione sociale della sessualità maschile e femminile (Endendijk et al., 2020; Urone & Miano, 2026).

Secondo Urone e Miano (2026), le etichette linguistiche possono essere considerate veri e propri strumenti di controllo sociale, poiché definiscono i confini di ciò che è ritenuto socialmente accettabile. Attraverso il ricorso a termini dispregiativi, il linguaggio sanziona le donne che si discostano dalle aspettative tradizionali legate alla femminilità, contribuendo così al mantenimento degli stereotipi e delle disuguaglianze di genere.

3.2.2 – Il ruolo dei media tradizionali nella diffusione degli stereotipi

I media tradizionali rappresentano uno dei principali strumenti attraverso cui gli stereotipi di genere vengono prodotti e diffusi. Giornali, televisione e pubblicità non riflettono soltanto la realtà sociale, ma contribuiscono a costruire rappresentazioni della femminilità e della mascolinità che influenzano il modo in cui uomini e donne vengono percepiti. Attraverso la continua esposizione a determinati modelli, i media partecipano ai processi di socializzazione, rafforzando aspettative e norme relative ai ruoli di genere, l'espressione della sessualità e l'idea di ciò che costituisce la devianza (Santoniccolo et al., 2023).

Ancora oggi, la presenza di stereotipi nella rappresentazione delle donne nei media tradizionali rimane evidente. Le donne risultano frequentemente sottorappresentate, soprattutto nei ruoli di maggiore prestigio o autorevolezza, e vengono spesso associate a contesti familiari, relazionali o legati all'aspetto fisico. Al contrario, gli uomini tendono a essere rappresentati in ruoli professionali, decisionali o di leadership. Queste rappresentazioni contribuiscono a trasmettere l'idea che determinati ruoli e caratteristiche siano naturalmente associati a uno specifico genere, favorendo il mantenimento delle disuguaglianze sociali (Santoniccolo et al., 2023). Ad esempio, la rappresentazione della donna principalmente come madre, moglie o partner può contribuire a rafforzare l'idea di una sessualità femminile legittima soprattutto all'interno di relazioni stabili. Di conseguenza, comportamenti che si discostano da questo modello possono essere considerati maggiormente trasgressivi.

Anche la televisione continua a proporre rappresentazioni differenziate di uomini e donne. Lo studio di Daalmans, Kleemans e Sadza (2017) è basato sull'analisi di oltre mille personaggi presenti in programmi televisivi olandesi. Esso mostra che le donne sono meno rappresentate nei canali rivolti a un pubblico maschile e che, quando compaiono, vengono descritte attraverso caratteristiche maggiormente stereotipate rispetto agli uomini. In particolare, risultano più frequentemente associate all'aspetto fisico, all'età e ai ruoli relazionali, mentre gli uomini vengono rappresentati come più competenti, autorevoli e orientati al successo professionale. Secondo gli autori, queste rappresentazioni contribuiscono a rafforzare gli stereotipi di genere e influenzano il modo in cui il pubblico interpreta i ruoli maschili e femminili.

Una revisione della letteratura intitolata *The Impact of Advertising on Women's Self-perception* (2025) sintetizza le evidenze di numerosi studi sull'influenza delle pubblicità. Gli autori evidenziano che l'esposizione ripetuta a immagini femminili idealizzate è associata all'interiorizzazione di standard estetici irrealistici, a un incremento dell'auto-oggettivazione e

dell'insoddisfazione corporea. Essa risulta inoltre correlata a effetti negativi sull'autostima e sul benessere psicologico delle donne. La pubblicità, pertanto, non influenza esclusivamente i consumi, ma contribuisce anche alla costruzione delle aspettative sociali riguardo a ciò che è considerato desiderabile e appropriato per il genere femminile. Un esempio è rappresentato dall'utilizzo del corpo femminile come elemento di attrazione nelle pubblicità, dove la donna può essere mostrata come giovane, attraente e sessualmente desiderabile. Questa rappresentazione contribuisce a costruire un modello di femminilità nel quale la desiderabilità sessuale viene valorizzata, ma deve anche essere espressa secondo modalità considerate socialmente appropriate. Un ulteriore esempio riguarda la diversa valutazione della libertà sessuale: una donna sessualmente attiva o che manifesta apertamente il proprio desiderio può essere rappresentata come promiscua o moralmente discutibile. Invece, un comportamento analogo attribuito a un uomo può essere associato a virilità o sicurezza di sé.

Anche la pubblicità televisiva riflette modelli di rappresentazione fortemente stereotipati. Lo studio internazionale di Matthes, Prieler e Adam (2016), condotto su spot provenienti da tredici Paesi, evidenzia che uomini e donne continuano a essere rappresentati secondo ruoli tradizionali. Gli uomini sono più frequentemente associati al lavoro e all'autorevolezza, mentre le donne vengono rappresentate soprattutto nell'ambito domestico, familiare o in relazione alla cura del proprio corpo e aspetto. La persistenza di tali modelli suggerisce che la pubblicità contribuisca a normalizzare e riprodurre aspettative di genere condivise, nonostante i cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi decenni.

Nel complesso, la letteratura concorda nel ritenere che i media tradizionali svolgano un ruolo centrale nella diffusione e nel mantenimento degli stereotipi di genere. Attraverso rappresentazioni selettive e spesso stereotipate della femminilità e della mascolinità, influenzano il modo in cui vengono interpretati i ruoli sociali, le relazioni e la sessualità. In questo modo, contribuiscono a rafforzare norme culturali che favoriscono la persistenza delle disuguaglianze di genere (Santoniccolo et al., 2023).

3.2.3 – Social media e nuove forme di controllo sociale

Con la diffusione dei social media, i processi di costruzione e diffusione degli stereotipi di genere hanno assunto caratteristiche nuove rispetto ai media tradizionali. A differenza di giornali, televisione e pubblicità, le piattaforme digitali consentono agli utenti non solo di fruire dei contenuti, ma anche di produrli, dividerli e commentarli. Questa partecipazione attiva

favorisce una diffusione più rapida delle rappresentazioni stereotipate e rende il controllo sociale della sessualità femminile più immediato e continuo (Fontanella et al., 2024).

I social media rappresentano uno degli ambienti in cui la misoginia online si manifesta con maggiore frequenza. La revisione sistematica di Fontanella et al. (2024) mostra che piattaforme come Instagram, TikTok, Facebook e X costituiscono spazi in cui gli stereotipi di genere, linguaggio sessista e forme di *hate speech* vengono frequentemente riprodotti. Gli autori sottolineano che tali contenuti non si limitano a esprimere opinioni, ma contribuiscono a normalizzare atteggiamenti discriminatori e a rafforzare rappresentazioni della donna basate su stereotipi e pregiudizi.

Un elemento che caratterizza i social media è la possibilità per gli utenti di partecipare direttamente alla costruzione del giudizio sociale attraverso commenti, condivisioni e interazioni. In questo contesto si sviluppano pratiche di *moral policing*, ovvero forme di controllo informale attraverso cui il comportamento delle donne viene costantemente osservato e giudicato in base a norme sociali riguardanti la femminilità e la sessualità. Secondo gli studi più recenti, tali dinamiche si manifestano soprattutto attraverso commenti offensivi, insulti, derisioni e critiche rivolte all'aspetto fisico, all'abbigliamento o alla presunta condotta sessuale delle donne. Queste pratiche rafforzano la pressione sociale affinché le donne si conformino ai ruoli di genere tradizionali (Fontanella et al., 2024; Yasmin et al., 2025).

Negli ultimi anni, i social media hanno, inoltre, favorito la diffusione di nuove forme di valutazione pubblica della sessualità, come il *body count discourse*, in cui il numero di partner sessuali viene utilizzato come criterio di giudizio morale. Sebbene uomini e donne possano essere entrambi oggetto di tali valutazioni, la letteratura evidenzia che le donne sono frequentemente più esposte a commenti denigratori e a forme di stigmatizzazione legate alla loro vita sessuale, confermando la persistenza di stereotipi già presenti nella società offline (Fontanella et al., 2024).

Una delle manifestazioni più gravi del controllo della sessualità femminile nell'ambiente digitale è rappresentata dalla diffusione non consensuale di immagini intime, oggi definita più correttamente come *image-based sexual abuse* (IBSA). La revisione di Amudhan et al. (2024) evidenzia come queste pratiche non costituiscano soltanto una violazione della privacy, ma rappresentino una forma di violenza di genere facilitata dalle tecnologie digitali. Inoltre, gli autori sottolineano che le vittime sono frequentemente oggetto di *victim blaming*: invece di essere riconosciute come persone che hanno subito una violenza, vengono spesso ritenute responsabili della diffusione delle immagini o giudicate negativamente

per il loro comportamento sessuale. Tale processo contribuisce ad alimentare ulteriormente lo stigma e rafforza la tendenza a controllare e sanzionare la sessualità femminile.

Quindi, i social media non hanno creato nuovi stereotipi di genere, ma hanno piuttosto ampliato la portata e la velocità con cui essi vengono diffusi e riprodotti. Attraverso la partecipazione attiva degli utenti, la viralità dei contenuti e la possibilità di esprimere pubblicamente giudizi e commenti, le piattaforme digitali favoriscono la circolazione di norme sociali e rappresentazioni stereotipate che contribuiscono a mantenere forme di discriminazione e controllo nei confronti della sessualità femminile (Fontanella et al., 2024; Amudhan et al., 2024).

3.3 – Risultati principali della letteratura

L'analisi della letteratura presentata nei capitoli precedenti permette di individuare alcuni risultati ricorrenti che, nonostante le diverse prospettive teoriche e metodologiche, mostrano un quadro nel complesso coerente. Gli studi esaminati concordano nel ritenere che la devianza sessuale femminile non rappresenti una caratteristica intrinseca di specifici comportamenti. Piuttosto, essa deriva da processi sociali, culturali e storici attraverso i quali vengono costruite le norme relative alla sessualità e ai ruoli di genere. Ciò che viene considerato deviante, quindi, dipende anche dal significato che la società attribuisce a un comportamento e dal modo in cui esso viene interpretato delle aspettative culturali rivolte a uomini e donne.

Questa interpretazione è coerente con gli studi sociologici sulla devianza e trova conferma nelle recenti ricerche psicologiche e sociali dedicate alla sessualità. Le prospettive dell'etichettamento, dello stigma e della costruzione sociale trovano conferma nelle ricerche contemporanee sul genere. Questi studi mostrando come il giudizio sociale continui a svolgere un ruolo fondamentale nella definizione dei comportamenti ritenuti accettabili o trasgressivi. La devianza sessuale femminile appare come una categoria costruita collettivamente, il cui significato cambia nel tempo insieme ai valori culturali. Tuttavia, continua a essere influenzata dai rapporti di potere e dalle aspettative sociali profondamente radicate (Becker, 1963; Foucault, 1978; Goffman, 1963; Link & Phelan, 2001; Woods, 2025).

Un elemento particolarmente rilevante che emerge dalla letteratura riguarda il ruolo degli stereotipi di genere. Gli studi analizzati mostrano che essi costituiscono veri e propri strumenti di organizzazione della realtà sociale. Gli stereotipi forniscono modelli condivisi che definiscono ciò che è considerato appropriato per uomini e donne, influenzando le aspettative, i giudizi e i comportamenti. In particolare, essi svolgono una funzione normativa: indicano quali

comportamenti sono ritenuti conformi ai ruoli di genere e quali, invece, vengono interpretate come deviazioni rispetto agli standard socialmente accettati.

Questo aspetto risulta particolarmente rilevante nell'ambito della sessualità femminile. Le ricerche mostrano che la femminilità continua a essere associata a valori quali riservatezza, moderazione, autocontrollo e disponibilità relazionale (Morgan et al., 2024). Quando una donna mostra comportamenti che non rispettano queste aspettative, come esprimere apertamente il proprio desiderio sessuale o prendere decisioni in autonomia, è più probabile che venga giudicata negativamente (Morgan et al., 2024; Sánchez-Fuentes et al., 2025). Quindi, non è necessariamente il comportamento in sé a essere considerato problematico, ma il fatto che contrasti con il ruolo di genere che la società attribuisce alle donne. Gli stereotipi possono trasformare una semplice differenza nel comportamentale in una vera e propria trasgressione morale. Questo mostra come la definizione di devianza sia strettamente connessa al modo in cui la società interpreta i ruoli di genere (Coates & Allotey, 2023).

In stretta relazione con gli stereotipi, un secondo risultato condiviso dalla letteratura riguarda la persistenza del *sexual double standard*. Sebbene molti studi evidenzino una progressiva riduzione delle differenze rispetto al passato, il doppio standard continua a essere uno dei principali meccanismi attraverso cui uomini e donne vengono giudicati in modo diverso. Le ricerche mostrano che comportamenti identici tendono ancora oggi a ricevere interpretazioni diverse in funzione del genere della persona coinvolta. Una vita sessuale attiva o un elevato numero di partner possono contribuire ad aumentare il prestigio sociale degli uomini. Gli stessi comportamenti, invece, possono portare le donne a essere giudicate come irresponsabili o immorali.

Questo risultato è significativo non solo perché evidenzia una diversa valutazione dei comportamenti sessuali, ma anche perché mostra quanto tali giudizi siano ancora influenzati dalle aspettative sociali legate al genere. La sessualità femminile continua a essere interpretata attraverso criteri morali più restrittivi rispetto a quella maschile (Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020). Questo conferma che il giudizio sociale dipende da quanto una persona rispetta le aspettative legate al proprio genere (Delgado Amaro et al., 2023; Wesson, 2022). Anche nei contesti caratterizzati da una maggiore uguaglianza formale tra uomini e donne, il doppio standard tende a manifestarsi in forme più sottili e implicite. Questo suggerisce che gli stereotipi continuano a influenzare i giudizi, anche quando vengono apertamente rifiutati (Endendijk et al., 2020; Delgado Amaro et al., 2023). Tuttavia, queste norme non influenzano solo il giudizio degli altri, ma può estendersi anche al modo in cui gli individui percepiscono e regolano il proprio comportamento. Le aspettative sociali possono essere progressivamente

interiorizzate, portando le persone a modificare le proprie azioni per evitare giudizi negativi o per conformarsi ai modelli considerati socialmente accettabili. Questo meccanismo è particolarmente evidente nel caso delle donne che modificano il modo di vestirsi, di parlare della propria sessualità o di esprimere il proprio desiderio per evitare di essere considerate poco rispettabili. In questo modo, il controllo sociale non agisce solo attraverso giudizi o sanzioni esterne, ma anche attraverso un processo di autoregolazione (Fine, 1988; Tolman, 2012; Urone et al., 2024). Le norme di genere finiscono per essere incorporate nell'immagine che le persone costruiscono di sé e diventano criteri con cui orientano spontaneamente il proprio comportamento (Foucault, 1978; Goffman, 1963).

Anche il linguaggio, i media e le piattaforme digitali contribuiscono alla diffusione e al mantenimento di queste norme. La letteratura mostra come le parole utilizzate per descrivere la sessualità femminile non siano neutre, ma contribuiscono a rafforzare specifici stereotipi. Espressioni dispregiative, etichette morali e narrazioni stereotipate associano spesso la libertà sessuale femminile a caratteristiche negative. Gli stessi comportamenti, quando riguardano gli uomini, vengono descritti con termini più positivi o neutri. Il linguaggio diventa così uno strumento attraverso cui gli stereotipi vengono continuamente riprodotti o normalizzati.

Questa dinamica appare particolarmente evidente nei social media. Le piattaforme digitali facilitano la diffusione di giudizi morali, favorendo fenomeni come lo *slut-shaming*, la diffusione di etichette stigmatizzanti e forme di controllo sociale che possono raggiungere migliaia di persone in tempi estremamente rapidi (Sham et al., 2024; Miano & Urone, 2023). Il web non crea necessariamente nuovi stereotipi, ma rende più visibili e rapide le dinamiche di approvazione o disapprovazione già presenti nella società (Fontanella et al., 2024; Amudhan et al., 2024). Di conseguenza, la reputazione sessuale femminile continua a essere costantemente osservata e valutata attraverso processi pubblici di giudizio (Miano & Urone, 2023; Mercier, 2025).

Considerando nel loro insieme questi risultati, emerge come la devianza sessuale svolge una funzione che va oltre la semplice descrizione di comportamenti ritenuti trasgressivi. Essa rappresenta un meccanismo attraverso cui la società stabilisce i confini della femminilità considerata legittima. Definire alcuni comportamenti come devianti significa indicare, implicitamente, quali comportamenti dovrebbero essere adottati. Così la devianza assume una funzione regolativa: contribuisce a rafforzare le norme sociali, a promuovere la conformità e a scoraggiare le forme di espressione considerate incompatibili con i modelli culturali dominanti. Questa interpretazione è coerente con le prospettive sociologiche sulla devianza analizzate nel primo capitolo. Come sostenuto da Becker, la devianza nasce dall'applicazione di etichette

sociali. Secondo Goffman, tali etichette possono trasformarsi in stigma. Foucault evidenzia come il potere operi soprattutto attraverso la produzione di norme e regolazione dei comportamenti (Becker, 1963; Foucault, 1975; Goffman, 1963). Le ricerche più recenti dedicate alla sessualità femminile sembrano confermare tali prospettive, mostrando che la definizione della devianza continua a influenzare i rapporti di potere e i ruoli di genere (Link & Phelan, 2001; Woods, 2025).

Infine, la letteratura evidenzia che questi processi producono conseguenze rilevanti sia sul piano individuale sia su quello sociale. Sul piano psicologico, il timore del giudizio e della stigmatizzazione può compromettere il benessere, favorire sentimenti di vergogna, ridurre l'autostima e limitare la possibilità di vivere la propria sessualità in modo libero e consapevole. Sul piano sociale, invece, la riproduzione degli stereotipi contribuisce al mantenimento delle disuguaglianze di genere, attribuendo alle donne una responsabilità morale maggiore rispetto agli uomini nella regolazione della sessualità.

Nel complesso, gli studi analizzati mostrano che la devianza sessuale femminile è un fenomeno complesso, in cui gli stereotipi di genere, linguaggio, giudizio morale, stigma e controllo sociale sono strettamente collegati. La devianza non descrive una caratteristica propria di determinati comportamenti, ma riflette il modo in cui la società stabilisce ciò che è considerato normale e attribuisce significati diversi ai comportamenti di uomini e donne.

La letteratura mostra, quindi, che la sessualità femminile continua a essere un ambito in cui vengono riprodotte aspettative culturali e rapporti di potere. La devianza sessuale è una costruzione sociale che cambia nel tempo insieme ai cambiamenti storici, culturali e scientifici. Tuttavia, continua a influenzare il modo in cui le donne vengono giudicate e il modo in cui vivono la propria sessualità.

Conclusioni

L'analisi condotta nel corso di questo lavoro ha permesso di approfondire il rapporto tra devianza, sessualità e genere, con particolare attenzione alla costruzione sociale della figura della donna sessualmente deviante. Dall'analisi della letteratura emerge come il modo in cui la sessualità viene definita e interpretata non possa essere separato dal contesto sociale e culturale nel quale essa si manifesta. La devianza non può essere considerata esclusivamente come una caratteristica propria di determinati comportamenti, ma deve essere compresa anche attraverso i processi sociali che stabiliscono ciò che viene considerato accettabile o trasgressivo.

In questo processo, il genere assume un ruolo particolarmente rilevante. Le aspettative sociali rivolte a uomini e donne non coincidono sempre e possono influenzare il modo in cui i comportamenti sessuali simili vengono interpretati. Il significato attribuito a una condotta, quindi, non dipende solo dalle sue caratteristiche, ma anche dal genere della persona che la mette in atto e dalle aspettative associate al ruolo che ricopre.

Un ulteriore elemento importante è rappresentato dal sexual double standard. Sebbene rispetto al passato si osservi una progressiva riduzione delle differenze nelle valutazioni della sessualità maschile e femminile, il doppio standard non appare completamente superato e può continuare a manifestarsi attraverso forme meno esplicite. Comportamenti sessuali simili possono ricevere valutazioni diverse a seconda del genere della persona. La maggiore libertà sessuale riconosciuta agli uomini e le aspettative più restrittive rivolta alle donne non rappresentano necessariamente norme dichiarate apertamente, ma possono continuare a emergere nei giudizi e nelle aspettative sociali (Crawford & Popp, 2003; Endendijk et al., 2020; Delgado Amaro et al., 2023). Questo ci suggerisce che il cambiamento delle norme esplicite non sia sufficiente a eliminare gli stereotipi. Infatti, una società può sviluppare aspettative diverse riguardo a come uomini e donne dovrebbero comportarsi nella sfera sessuale. Il double standard può, quindi, diventare meno visibile senza perdere completamente la propria capacità di influenzare i giudizi. Per questo motivo, analizzare la sessualità femminile significa considerare i significati e le aspettative che continuano a influenzare il modo in cui essa viene percepita.

Anche il concetto di donna "sessualmente deviante" deve essere analizzato con attenzione. Definire un comportamento femminile come deviante non significa necessariamente che esso sia problematico in sé, ma che si discosta dalle aspettative sociali legate alla femminilità. Questa categoria risulta strettamente collegata al contesto nel quale il

comportamento viene interpretato e alle norme che stabiliscono quali forme di sessualità siano considerate appropriate per una donna. Analizzare la devianza sessuale femminile significa distinguere tra la semplice violazione di una norma sociale e la presenza di elementi che rendono problematico un determinato comportamento. Questa distinzione è particolarmente importante perché permette di evitare che la non conformità alle aspettative di genere venga automaticamente trasformata in un giudizio morale sulla persona. La valutazione della sessualità dovrebbe considerare aspetti quali il consenso, l'autonomia, il benessere e l'eventuale presenza di sofferenza o difficoltà nel funzionamento, piuttosto che basarsi esclusivamente sulla conformità ai modelli tradizionali di genere.

È importante considerare anche l'interiorizzazione degli stereotipi. Il controllo sociale della sessualità femminile, non si limita al giudizio espresso dagli altri, ma può diventare proprio parte del modo in cui la persona valuta e percepisce sé stessa. L'esposizione ripetuta a messaggi che associano la libertà sessuale femminile a caratteristiche negative può favorire sentimenti di vergogna, senso di colpa e paura del giudizio, fino a determinare forme di autocensura e di monitoraggio del proprio comportamento (Wards et al., 2023; Mercier, 2024). Dal punto di vista psicologico, questo aspetto rappresenta particolare importanza. Quando le aspettative sociali vengono interiorizzate, la persona può iniziare a controllare autonomamente il proprio comportamento per evitare di essere giudicata negativamente. Per esempio, il modo di vestirsi, di parlare, di esprimere il proprio desiderio o di vivere le relazioni può essere influenzato dalla paura di non essere considerata sufficientemente rispettabile. In questo modo, lo stereotipo interviene anche nella costruzione dell'immagine che la donna ha di sé stessa e nella possibilità di vivere la sessualità in modo libero e consapevole.

Inoltre, l'interiorizzazione ci permette di comprendere come gli stereotipi possono mantenersi nel tempo anche quando le norme sociali cambiano. Una norma, una volta interiorizzata, può essere riprodotta dagli stessi individui attraverso forme quotidiane di autocontrollo. Si crea così un processo circolare in cui il giudizio sociale favorisce la conformità alle aspettative esistenti, che a loro volta continuano a influenzare i giudizi. È proprio questo meccanismo che rende particolarmente difficile il superamento degli stereotipi di genere.

Alla luce delle considerazioni emerse, la decostruzione degli stereotipici di genere rappresenta un passaggio importante per contrastare la riproduzione di norme e aspettative che contribuiscono a mantenere le disuguaglianze. La letteratura sugli interventi rivolti alla modificazione degli stereotipi evidenzia l'importanza di aumentare la consapevolezza rispetto alle norme di genere e di intervenire attraverso strategie capaci di coinvolgere diversi livelli dell'ambiente sociale (Stewart et al., 2021). Decostruire uno stereotipo non significa

semplicemente sostituire una rappresentazione negativa con una positiva, ma sviluppare una maggiore consapevolezza dei significati e delle aspettative che influenzano il modo in cui i comportamenti vengono interpretati e valutati.

Questo processo può essere promosso in diversi ambiti, a partire dall'educazione sessuale. In particolare, includere temi come il desiderio il piacere, oltre ai tradizionali aspetti legati alla prevenzione dei rischi, può contribuire a mettere in discussione gli script di genere e a favorire una maggiore agency sessuale nelle giovani donne (Garland-Levett & Allen, 2018). L'educazione può, quindi, rappresentare uno spazio in cui riflettere criticamente sulle aspettative legate alla sessualità femminile e promuovere una concezione maggiormente orientata all'autonomia, al consenso e al benessere.

Anche la consapevolezza degli stereotipi rappresenta un elemento importante nei processi di cambiamento. Una revisione sistematica degli interventi volti a modificare gli stereotipi e le norme di genere ha evidenziato come una maggiore conoscenza di tali norme costituisca uno dei principali meccanismi attraverso cui gli interventi possono contribuire a modificare gli atteggiamenti (Stewart et al., 2021). Nel caso della sessualità femminile, riconoscere l'influenza delle aspettative di genere può favorire una riflessione critica sui criteri attraverso i quali i comportamenti vengono interpretati e giudicati.

Un ulteriore aspetto riguarda il modo in cui la sessualità femminile viene rappresentata e comunicata nella società. Il linguaggio, i media e gli ambienti digitali sono, infatti, importanti strumenti attraverso cui queste rappresentazioni vengono diffuse e possono contribuire a rafforzare stereotipi e forme di controllo sociale. Allo stesso tempo, possono diventare spazi in cui promuovere una maggiore consapevolezza delle norme di genere e delle loro conseguenze. La letteratura sottolinea l'importanza di strategie che agiscano su più livelli dell'ambiente sociale e che favoriscano una maggiore conoscenza e consapevolezza delle norme e degli stereotipi di genere (Stewart et al., 2021).

In definitiva, il superamento della figura della donna "sessualmente deviante" richiede di prestare maggiore attenzione ai criteri attraverso i quali i comportamenti sessuali vengono interpretati e valutati. La semplice atipicità o non conformità alle aspettative sociali non è sufficiente per considerare un comportamento clinicamente problematico. È importante distinguere tra comportamento sessuale atipico, comportamento socialmente stigmatizzato e comportamento clinicamente rilevante (Kürbitz & Briken, 2021). Inoltre, nel caso della sessualità femminile, allontanarsi dalle aspettative legate ai ruoli di genere può portare a considerare un comportamento come trasgressivo anche quando non presenta caratteristiche problematiche in sé (Morgan et al., 2024; Coates & Allotey, 2023). Quindi diventa importante

distinguere tra la valutazione del comportamento e il giudizio sulla persona, evitando di considerare negativa una condotta solo perché non rispetta le aspettative di genere (Stewart R. W., 2021).

Quindi, il punto centrale di questa analisi è la necessità di distinguere la valutazione del comportamento dal giudizio sulla persona. Comprendere la devianza sessuale femminile significa interrogarsi non solo sulle caratteristiche di una determinata condotta, ma anche sulle norme sociali e di genere attraverso le quali essa viene interpretata. Mettere in discussione gli stereotipi non significa negare l'esistenza di comportamenti potenzialmente problematici, ma evitare che la non conformità alle aspettative sociali venga automaticamente considerata come una forma di devianza.

Bibliografia

- Amudhan, S., Sharma, M. K., Anand, N., & Johnson, J. (2024). "Snapping, sharing and receiving blame": A systematic review on psychosocial factors of victim blaming in non-consensual pornography. *Industrial Psychiatry Journal*, 3-12.
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/38853810/>
- Association, A. P. (2022). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*. American Psychiatric Association Publishing.
<https://psychiatryonline.org/doi/book/10.1176/appi.books.9780890425787>
- Becker, H. S. (1963). *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*. Free Press.
https://monoskop.org/images/2/2b/Becker_Howard_Outsiders_Studies_In_The_Sociology_Of_Deviance_1963.pdf
- Berger, P. L., & Luckmann, T. (196). *The Social Construction of Reality*. Penguin Books.
<https://amstudugm.wordpress.com/wp-content/uploads/2011/04/social-construction-of-reality.pdf>
- Clinard, M. B., & Meir, R.F. (2011). *Sociology of Deviant Behavior*. Wadsworth, Cengage Learning.
<https://www.shortcutstv.com/wp-content/uploads/2020/02/sociology-of-deviant-behavior.pdf>
- Coates, A., & Allotey, P. (2023). Global health, sexual and reproductive health and rights, and gender: square pegs, round holes. *BMJ Global Health*.
<https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC9853135/>
- Contrachevici, L.-M., & Delcea, C. (2019). Sexual Deviance. The Sexual Sadism. *International Journal of Advanced Studies in Sexology*, 23-27.
https://www.sexology.ro/wp-content/uploads/2020/05/IJASS_11_23-27_Contrachevici_Delcea_SexualDeviance.pdf
- Crawford, M., & Popp, D. (2003). Sexual Double Standards: A Review and Methodological Critique of Two Decades of Research. *The Journal of Sex Research*, 13-26.
https://www.tandfonline.com/doi/10.1080/00224490309552163?url_ver=Z39.88-2003&rfr_id=ori:rid:crossref.org&rfr_dat=cr_pub%20%20pubmed
- Daalmans, S., Kleemans, M., & Sadza, A. (2017). Gender Representation on Gender-Targeted Television Channels: A Comparison of Female- and Male -Targeted TV Channels in the Netherlands. *Sex Roles*, 366-378.
<https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC5554288/>

- Dai, Y., Zhu, Z., & Guo, W. Y. (2025). The impact of advertising on women's self-perception: a systematic review. *Frontiers in Psychology*.
https://www.researchgate.net/publication/387792280_The_impact_of_advertising_on_women's_self-perception_a_systematic_review
- Delgado Amaro, H., Alvarez, M.-J., Ferreira, J. A., & Pereira, C. R. (2024). Development and evidence of validity of the new sexual double standard scale. *Current Psychology*, 9692-9708.
<https://link.springer.com/article/10.1007/s12144-023-05025-x?utm>
- Drescher, J. (2015). Out of DSM: Depathologizing Homosexuality. *Behavioral Sciences*, 565-575.
<https://www.mdpi.com/2076-328X/5/4/565>
- Durkheim, É. (1982). *The Rules of Sociological Method*. The Free Press.
https://www.hf.uio.no/ikos/english/research/news-and-events/events/phd/2023/durkheim-the_rules_of_sociological_method_1982.pdf
- Endendijk, J. J., van Baar, A. L., & Deković, M. (2020). He is a Stud, She is a Slut! A Meta-Analysis on the Continued Existence of Sexual Double Standards. *Personality and Social Psychology Review*, 163-190.
<https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC7153231/>
- Erikson, K. T. (1966). *Wayward Puritans: A study in the Sociology of Deviance*. John Wiley & Sons.
<https://www.sweetstudy.com/files/eriksondeviance-pdf>
- Fernando, D., & Cohen, L. (2014). Respectable Femininity and Career Agency: Exploring Paradoxical Imperatives. *Gender, Work & Organization*, 149-164.
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/gwao.12027>
- Fine, M. (1988). Sexuality, Schooling, and Adolescent Females; The Missing Discourse of Desire. *Harvard Educational Review*, 29-53.
<https://thepleasureproject.org/wp-content/uploads/2019/07/Sexuality-Schooling-and-adoles-females-the-missing-discourse-of-desire.pdf?utm>
- Fontanella, L., Chulvi, B., Ignazzi, E., Sarra, A., & Tontodimamma, A. (2024). How do we study misogyny in the digital age? A systematic literature review using a computational linguistic approach. *Humanities and Social Sciences Communications*.
<https://www.nature.com/articles/s41599-024-02978-7>
- Foucault, M. (1978). *The History of Sexuality: Volume 1, An Introduction*. Pantheon Books.
https://api.pageplace.de/preview/DT0400.9781351665582_A30712477/preview-9781351665582_A30712477.pdf
- Foucault, M. (1995). *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*. Vintage Books.

- https://monoskop.org/images/4/43/Foucault_Michel_Discipline_and_Punish_The_Birth_of_the_Prison_1977_1995.pdf
- Garland-Levett, S. (2018). The Fertile, Thorny, and Enduring Role of Desire and Pleasure in Sexuality Education. In S. & Lamb, *The Cambridge Handbook of Sexual Development* (p. 521-536). Cambridge University Press.
- <https://www.cambridge.org/core/books/abs/cambridge-handbook-of-sexual-development/fertile-thorny-and-enduring-role-of-desire-and-pleasure-in-sexuality-education/F3EF09AFA7083ECEAA13AE9BE7CF731C>
- Goblet, M., & Glowacz, F. (2021). Slut Shaming in Adolescence: A Violence against Girls and Its Impact on Their Health. *International Journal of Environmental Research and Public Health*.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC8296320/>
- Goffman, E. (1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. Prentice-Hall.
- <https://ia601503.us.archive.org/22/items/in.ernet.dli.2015.264015/2015.264015.Stigma.pdf>
- Gómez-Berrocal, C., Moyano, N., Álvarez-Muelas, A., & Carlos, S. J. (2022). Sexual double standard: A gender-based prejudice referring to sexual freedom and sexual shyness. *Frontiers in Psychology*, 1006675.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC9599746/>
- Kreager, D. A., & Staff, J. (2009). The Sexual Double Standard and Adolescent Peer Acceptance. *Social Psychology Quarterly*, 143-164.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC4256532/>
- Kupfer, T. R., & Gul, P. (2023). Ideological Mate-guarding: Sexual Jealousy and Mating Strategy Predict Support for Female Honor. *Evolutionary Psychology*.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC10563489/>
- Kürbitz, L. I., & Briken, P. (2021). Is Compulsive Sexual Behavior Different in Women Compared to Men? *Journal of Clinical Medicine*, 3205.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC8348482/>
- Lange, E., & Stockhausen, L. v. (2025). What affects people's use of and attitudes toward gender-inclusive language? A literature review. *Frontiers in Psychology*.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC12450934>
- Link, B. G., & Phelan, J. C. (2001). Conceptualizing Stigma. *Annual Review of Sociology*, 363-385.
- <https://montefioreeinstein.org/documents/Original-Article-Conceptualizing-Stigma.pdf>
- Matthes, J., Prieler, M., & Adam, K. (2016). Gender-Role Portrayals in Television Advertising Across the Globe. *Sex Roles*, 314-327.

- <https://link.springer.com/article/10.1007/s11199-016-0617-y>
- McKeen, B. E., Anderson, R. C., & Mitchell, D. A. (2022). Was it Good for You? Gender Differences in Motives and Emotional Outcomes Following Casual Sex. *Sexuality & Culture*, 1339-1359.
- <https://link.springer.com/article/10.1007/s12119-022-09946-w>
- Mercier, E. (2025). Exploring Everyday Slutshaming: The Role of Family and the Male Gaze in Reproducing Women's Sexual Shame. *Sexuality & Culture*, 864-882.
- <https://link.springer.com/article/10.1007/s12119-024-10303-2>
- Miano, P., & Urone, C. (2023). What the Hell Are You Doing? A PRISMA Systematic Review of Psychosocial Precursors of Slut-Shaming in Adolescents and Young Adults. *Psychology & Sexuality*, 97-113.
- https://www.researchgate.net/publication/370865697_What_the_hell_are_you_doing_A_PRISMA_systematic_review_of_psychosocial_precursors_of_slut-shaming_in_adolescents_and_young_adults
- Mogan, R., Kalbarczyk, A., de la Paz, M., Boy-Mena, E., & Coates, A. (2024). Addressing harmful gender norms in sexual health services. *Bulletin of the World Health Organization*, 910-912.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC11601175/>
- Ouahid, H., Sebbani, M., Cherkaoui, M., Amine, M., & Adarmouch, L. (2025). The influence of gender norms on women's sexual and reproductive health outcomes: A systematic review. *BMC Women's Health*, 224.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC12076893/>
- Sánchez-Fuentes, M. d., Hidalgo-Muñoz, A. R., Moyano, N., & Gómez-Berrocal, C. (2025). Sexual and Agency Norms: Effect on Young Women's Self-Perception and Attitude Toward Sexual Consent. *Behavioral Sciences*, 250.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC11939442/>
- Santoniccolo, F., Trombetta, T., Paradiso, M. N., & Rollè, L. (2023). Gender and Media Representations; A Review of the Literature on Gender Stereotypes, Objectification and Sexualization. *International Journal of Environmental Research and Public Health*.
- <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC10218532>
- Schippers, E. E., Hoogsteder, L. M., & de Vogel, V. (2025). Theories on the Etiology of Deviant Sexual Interests: A systematic Review. *Sexual Abuse*, 3-29.
- <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/10790632241271308>

- Sham, P., Man, P. K., & Emery, C. R. (2024). Social media construction of sexual deviance in Hong Kong: A case study of a Facebook discussion *Humanities and Social Sciences Communications*, 95.
<https://www.nature.com/articles/s41599-023-02495-z>
- Stewart, R., Wright, B., Smith, L., Roberts, S., & Russell, N. (2021). Gendered stereotypes and norms: A systematic review of interventions designed to shift attitudes and behaviour . *Heliyon*.
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/33912699/>
- Tolman, D. L. (2012). Female Adolescents, Sexual Empowerment and Desire: A Missing Discourse of Gender Inequity. *Sex Roles*, 746-757.
https://www.researchgate.net/publication/257663824_Female_Adolescents_Sexual_Empowerment_and_Desire_A_Missing_Discourse_of_Gender_Inequity
- Urone, C., & Miano, P. (2026). Unveiling slut-shaming: Exploring the interaction of social and linguistic dimensions. *European Journal of Women's Studies*, 179-195.
<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/13505068261430273>
- Urone, C., Passiglia, G., Graceffa, G., & Miano, P. (2024). Pathways of Self-Determination: A Constructivist Grounded Theory Study of Slut-shaming Vulnerability in a Group of Young Adults. *Sexuality & Culture*, 1339-1368.
<https://link.springer.com/article/10.1007/s12119-023-10180-1>
- Ward, L. M., Daniels, E. A., Zurbriggen, E. L., & Rosencruggs, D. (2023). The sources and consequences of sexual objectification. *Nature Reviews Psychology*, 496-513.
<https://www.nature.com/articles/s44159-023-00192-x>
- Weeks, J. (2018). *Sex, Politics and Society: The Regulation of Sexuality Since 1800*. Routledge.
https://api.pageplace.de/preview/DT0400.9781351665582_A30712477/preview-9781351665582_A30712477.pdf
- Wesson, C. (2022). A Mixed-methods Exploration of Young Adults' Views of the Sexual Double Standard. *Sexuality & Culture*, 1314-1325.
<https://link.springer.com/article/10.1007/s12119-022-09944-y?utm>
- Willie, T. C., Callands, T., Alexander, K. A., & Kershaw, T. (2023). Measuring women's sexual autonomy: Development and preliminary validation of the women's sexual autonomy scale. *Women's Health*.
<https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC10334014/>
- Woods, J. B. (2025). The New Sexual Deviancy. *Georgetown Law Journal*, 911-1000.

https://www.law.georgetown.edu/georgetown-law-journal/wp-content/uploads/sites/26/2025/07/Woods_The-New-Sexual-Deviancy.pdf

Ringraziamenti

A mamma e papà,

grazie per aver reso possibile questo percorso,
per il sostegno, la pazienza e per esserci sempre stati.

A Rebecca, Giulia e Viola.

Forse l'università serve a prendere una laurea, o forse
serve soprattutto a capire chi vuoi avere accanto mentre
cerchi disperatamente di arrivarci. Io, almeno su questo,
credo di aver fatto un ottimo esame.

Grazie per essere state parte di questi anni.

Grazie a *tutte le persone* che,

in un modo o nell'altro, hanno fatto parte di questo percorso.

A chi c'è stato nei momenti importanti, a chi ha condiviso con me giornate,
pensieri, risate e difficoltà, e anche a chi, magari senza saperlo,
ha reso questi anni un po' più semplici.

Ognuno, a modo proprio, ha lasciato qualcosa.

Ringrazio e chiedo scusa *a me stessa*,

per tutte le volte in cui ho dubitato di me,
per non aver mollato quando avrei voluto,
per aver continuato a credere di potercela fare.

“And now my watch has ended.”

- Jon Snow, *Game of Thrones*

A mio *nonno Edoardo*,

che mi ha insegnato il valore dello studio,
a essere curiosa,
a conoscere e ad apprezzare l'arte e la cultura.

Da quando ho iniziato l'università, ho sempre
immaginato di poterti riportare in Italia un'ultima volta,
proprio per averti accanto nel giorno della mia laurea.

Non sei qui come avrei voluto, ma in qualche modo
ci sei comunque.

Ti porto con me in tutto ciò che ho imparato,
in ciò che sono diventata e in questo traguardo.

Per questo voglio dedicarti la mia tesi, con tutto
l'amore che ho per te e con la speranza che, ovunque tu sia,
tu possa essere orgoglioso di me.